

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 64^a SEDUTA

MARTEDÌ 25 GENNAIO 2000

Presidenza del Presidente Ottaviano DEL TURCO

INDICE**Comunicazioni del Presidente**

PRESIDENTEPag. 3 |

Sui lavori della CommissionePRESIDENTE Pag. 3, 4 |
CIRAMI (*UdeuR*), senatore 3, 4 |**Seguito dell'audizione del Capo della Polizia, prefetto Ferdinando Masone, del Comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, generale Sergio Siracusa e del Comandante generale della Guardia di finanza, generale Mosca Moschini**

PRESIDENTE Pag. 4, 6, 9 e <i>passim</i>	MASONEPag. 5, 12, 13 e <i>passim</i>
BORGHEZIO (<i>LFNIP</i>), deputato 4, 5, 12	SIRACUSA 7, 13
CENTARO (<i>Forza Italia</i>), senatore 23, 25	MOSCA MOSCHINI 7, 9, 11 e <i>passim</i>
CIRAMI (<i>UdeuR</i>), senatore 40, 41, 42 e <i>passim</i>	
CURTO (<i>AN</i>), senatore 8, 13	
DIANA (<i>DS</i>), senatore 40	
ERROI (<i>PPI</i>), senatore 33	
FIGURELLI (<i>DS</i>), senatore 20	
GRECO (<i>Forza Italia</i>), senatore .. 30, 32, 38 e <i>passim</i>	
LUMIA (<i>DS-U</i>), deputato 24, 28	
NOVI (<i>Forza Italia</i>), senatore 34	
PERUZZOTTI (<i>LFNPI</i>), senatore 16, 18	
VELTRI (<i>Misto-D-U</i>) 25	

Sulla designazione del senatore D'Onofrio come componente della Commissione antimafiaPRESIDENTEPag. 48 |
D'ONOFRIO (*CCD*), senatore 47 |

I lavori hanno inizio alle ore 10,18.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Presidenza del Presidente Ottaviano DEL TURCO

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE. Devo dare innanzitutto il benvenuto al senatore D'Onofrio che con la seduta odierna entra a far parte della Commissione antimafia. Nel corso delle prossime riunioni daremo il benvenuto anche ad altri colleghi perché – come sapete – alcuni membri della Commissione antimafia sono entrati a far parte del Governo e dunque sono stati sostituiti, mentre altri sono candidati alle elezioni regionali prossime venture. Questo spiega un certo *turn over* del quale ovviamente la Commissione ha anche bisogno per rinnovare le proprie energie.

Dunque ringrazio il senatore D'Onofrio che ha accettato la richiesta del Presidente del Senato di entrare a far parte della Commissione antimafia.

Do il benvenuto nella Commissione antimafia anche all'onorevole Veltri che, come sapete, sostituisce l'onorevole Gambale, entrato a far parte del Governo. Auguro anche a lei, onorevole Veltri, un buon lavoro assieme a tutti quanti noi per il resto della legislatura.

Sui lavori della Commissione

CIRAMI. Signor Presidente, vorrei intervenire brevemente sui lavori della Commissione.

Ho appreso di una prossima missione che la Commissione antimafia si accinge a fare a Catania e a Messina, ma mi giunge voce che tale missione verrebbe fatta soltanto da alcuni membri della Commissione e non ne capisco le ragioni. Vorrei da lei spiegazioni su questa vicenda che non mi pare sia in sintonia con l'operato della Commissione poiché quasi tutti abbiamo vissuto tale vicenda in prima persona quando siamo stati sia a Catania che a Messina. Non ci sono menomazioni nell'attività né è de-

legabile la potestà investigativa dei singoli commissari rispetto ad altri per i quali non c'è delega neanche dal punto di vista politico.

PRESIDENTE. Alla riunione della Commissione antimafia seguirà l'Ufficio di Presidenza che deciderà sulle missioni a Catania e a Messina: dunque, senatore Cirami, non è stato deciso ancora nulla.

CIRAMI. Io ho raccolto le voci.

PRESIDENTE. Senatore Cirami, finché ci sarà questo Presidente della Commissione antimafia, si abitui a non raccogliere le voci perché in tante nostre riunioni le voci diventano occasione di confronto della Commissione. In questo caso, non è stato deciso nulla, ma vi è solo il solito orientamento, confermato varie volte, circa la necessità di contenere la partecipazione a queste missioni entro limiti accettabili, non potendo però escludere la partecipazione di nessun membro della Commissione perché questo non rientra nei poteri del Presidente.

Seguito dell'audizione del Capo della Polizia, prefetto Fernando Masone, del Comandante generale dell'Arma dei carabinieri, generale Sergio Siracusa e del Comandante generale della Guardia di finanza, generale Rolando Mosca Moschini

PRESIDENTE. Ringrazio il prefetto Masone, il generale Siracusa e il generale Mosca Moschini per la loro pronta disponibilità a proseguire l'audizione avviata nel corso della precedente seduta del 30 novembre 1999.

Vorrei iniziare questa audizione esattamente da dove l'avevamo lasciata. Do pertanto la parola all'onorevole Borghezio.

BORGHEZIO. Signor Presidente, vorrei iniziare il mio intervento buttando subito sul piatto la scottante questione della realtà, denunciata a dir la verità per tempo (almeno nei suoi tratti essenziali, da qualche mese), emersa violentemente nell'opinione pubblica attraverso i *mass media* per le ultime notizie riguardanti la missione «Arcobaleno».

L'inchiesta in corso sulla missione «Arcobaleno» infatti ha scoperto una realtà emersa in effetti anche in una recente audizione davanti al Comitato di lavoro sulla criminalità organizzata internazionale di questa Commissione di responsabili di tale missione a livello governativo. In Albania c'è una realtà che preoccupa e continua a preoccupare. Nella vicenda emerge, senza che nessuno apparentemente se ne sia accorto per mesi, che organi dello Stato italiano hanno avuto consistenti e torbidi rapporti d'affari con un personaggio del calibro di Isufi.

Volendo restringere la domanda ad una questione molto chiara e concreta, vorrei sapere cosa ha fatto in questi mesi la Polizia di Stato italiana in Albania. In particolare, vorrei sapere quali siano stati i riscontri mentre questi gravi fatti avvenivano (non ora che finalmente un magistrato coraggioso si è mosso e ha iniziato a scopercchiare il desolante quadro di uno

scandalo italiano che ci fa vergognare tutti): oltre ad avere rapporti indecenti con bande criminali di stampo mafioso in Albania, si è disperso in maniera vergognosa il portato di una raccolta che aveva coinvolto la nostra gente in uno straordinario gesto di solidarietà verso altre popolazioni. Vorrei sapere se in questi mesi i funzionari molto ben pagati della Polizia di Stato che abbiamo inviato in Albania abbiano monitorato la corrente di affari e di denaro sporco che, a quanto ci risulta, è arrivato in Italia prima attraverso la vicenda delle piramidi e poi attraverso la gestione di questi loschi affari (traffico internazionale dei clandestini, delle sigarette, delle prostitute e così via). Vorremmo sapere per quale motivo per mesi, mentre «fioccano» le interrogazioni parlamentari riguardanti questo argomento, non si sia saputo nulla, ma ci veniva detto che eravamo in Albania per controllare. Vorrei sapere, inoltre, per quale motivo gli sbarchi continuino e come mai la Polizia italiana non sappia o non abbia indicato alle autorità italiane – visto che è là – i luoghi di partenza dei gommoni, giacché, da quanto ci hanno riferito i nostri inviati governativi qualche giorno fa al Comitato sulla criminalità internazionale, risulta che là tutti sappiano quali sono le calette da cui partono i gommoni. Ecco, vorrei sapere per quale motivo non lo sappiamo noi.

Per quanto riguarda, poi, il problema del riciclaggio, vorrei rivolgere una sola domanda, che ovviamente è molto specifica e quindi non richiede una risposta dettagliata in questa sede. Vorrei sapere se la Guardia di finanza (che mi risulta avere agito anche su mandato delle autorità giudiziarie che indagano su questa vicenda) ritenga di dover fare approfondimenti di più larga gittata al di là del tema specifico dell'inchiesta. Parlo dell'inchiesta riguardante alcuni procedimenti presso le procure di Milano, di Belluno, di Bergamo e di altre città del Nord: una pluralità di soggetti economici – piccoli imprenditori soprattutto del Nord – sono stati coinvolti in una truffa sui *futures*, innescata da una *combine* di alti funzionari della banca allora denominata Credito italiano attraverso una società che operava all'interno, appunto attraverso alti funzionari con alte protezioni. Tale inchiesta ha evidenziato un movimento – per dare un'indicazione ai colleghi – di centinaia di miliardi solo da parte delle agenzie bergamasche riguardanti movimentazioni con banche londinesi e americane. Vorrei sapere se si intenda approfondire la vicenda che tra l'altro ha visto palesi tentativi di intimidazione anche con azioni civilistiche (sequestro dei beni a carico di piccoli imprenditori del Nord da parte di questa grande banca) e se si siano approfonditi i legami tra una vicenda così preoccupante e i canali internazionali di riciclaggio del denaro sporco.

PRESIDENTE. Immagino che il riferimento alle forze di polizia sia generico, nel senso che sono impegnati in quella zona tutte le forze di polizia. Inizierei dando la parola al prefetto Masone.

MASONE, *capo della polizia*. Ringrazio l'onorevole Borghesio perché mi dà la possibilità di fare una precisazione. Non posso rispondere completamente a tutte le domande che mi ha rivolto in quanto non era

prevista per oggi un'audizione sull'argomento. Sono comunque a disposizione per chiarimenti, se si riterrà opportuno predisporre una audizione *ad hoc*.

PRESIDENTE. Al di là di un'audizione specifica, se ci sono questioni sulle quali lei ha bisogno di assumere informazioni, può farci avere delle osservazioni scritte anche dopo la seduta. Intanto, per la parte su cui può rispondere, lo faccia pure.

MASONE. Vorrei innanzi tutto evidenziare che la missione interforze (non della sola Polizia di Stato) operante in Albania ormai da due anni precede di molto la missione «Arcobaleno».

Non ha compiti investigativi che non sarebbero permessi; saremmo espulsi immediatamente.

I due Governi hanno sottoscritto dei protocolli e degli accordi internazionali di natura politica e noi diamo esecuzione a quegli accordi e ci atteniamo a quei protocolli. Ovviamente, ci sono delle regole ben precise che osserviamo. I risultati conseguiti nell'attività di consulenza, assistenza e addestramento delle forze di polizia albanesi sono notevoli; lo dicono gli albanesi e lo constatiamo noi. Noi abbiamo creato l'ossatura di una forza di polizia in quel paese, dove non bisogna dimenticare che nell'ottobre del 1998, cioè un anno e tre mesi fa, in piazza Scanderbeg erano ancora in circolazione carri armati e persone armate. Quindi, c'è un'obiettivo difficoltà a lavorare per l'addestramento e per la consulenza, cioè per quei compiti che sono previsti e dai quali non possiamo discostarci.

Comunque, finora abbiamo fatto molto. Abbiamo creato i collegamenti; non esistevano collegamenti per la comunicazione tra le varie questure sul territorio. Non esisteva un collegamento radio tra le pattuglie sulla strada e la centrale operativa. Non esistevano collegamenti telefonici. Non esistevano reparti che potessero essere utilizzati per l'ordine pubblico. Noi tutto questo lo abbiamo fatto e lo stiamo facendo e i risultati sono dimostrabili giornalmente.

Abbiamo anche registrato per quanto riguarda l'immigrazione clandestina proveniente da quelle coste un calo, per lo meno nell'ultimo periodo. C'è un'attività di consulenza continua nell'ambito del pattugliamento operato dalla Guardia di finanza, di cui dirà, se lo riterrà opportuno, il generale Mosca Moschini.

Per cui gli scopi e gli obiettivi della missione, finora, sono pienamente raggiunti ed io potrò illustrarli in qualsiasi momento, solo che mi si dia il tempo di poterli preparare. In merito ad essi farò avere una relazione alla Commissione.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ai generali Siracusa e Mosca Moschini, volevo far presente che, dopo la riunione della Commissione, si terrà un Ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi che dovrà deliberare circa la visita della Commissione antimafia in Albania.

Noi ci rechiamo in Albania per fare una piccola indagine sui temi sollevati ora dall'onorevole Borghezio.

Quando la delegazione della Commissione tornerà in Italia avremo due impegni: il primo a Bari, anche per riprendere i ragionamenti che sta facendo il procuratore della Repubblica di quella città che ci interessa approfondire; successivamente, tenuto conto delle circostanze, potremo ascoltare nuovamente i responsabili delle forze dell'ordine se riterremo che ciò sarà utile e necessario alla nostra attività.

MASONE. Signor Presidente, vorrei fare una precisazione relativamente alle polemiche che ho visto sorgere stamane sulla stampa, la quale ha interpretato la mancanza di collaborazione con l'autorità giudiziaria in un certo modo. Vorrei sottolineare che le indagini sulla missione «Arco-baleno» le sta conducendo la Digos, cioè, non una polizia spagnola, ma una struttura della Polizia di Stato che opera a Bari. Quindi, se i risultati sono positivi secondo l'autorità giudiziaria di Bari questi sono da attribuire al contributo della polizia giudiziaria e, separatamente, della Polizia di Stato.

SIRACUSA, comandante generale dell'Arma dei carabinieri. Signor Presidente, prendo volentieri la parola per sottolineare un giusto riconoscimento delle attività che vengono svolte in Albania da organizzazioni che comprendono, dalla parte italiana, Polizia di Stato, Guardia di finanza e Arma dei carabinieri, anche per altre missioni operanti in altri contesti di quello Stato.

In Albania esiste al momento un contesto di rapporti bilaterali tra i Ministeri della difesa italiano e albanese, ove operano alcuni rappresentanti dell'Arma. Altri rappresentanti dell'Arma operano in Albania nel contesto dell'Unione europea occidentale nell'ambito cioè del MAPE (*Multinational Advisory Police Elements*). Altri consistenti gruppi di carabinieri operano con la Brigata italiana in Albania, per fornire il giusto supporto di polizia giudiziaria e di controllo.

Poi vi è questa missione cui ha fatto riferimento il Capo della polizia, una missione interforze cui partecipa un gruppo di ufficiali, marescialli, brigadieri ed appuntati dei carabinieri.

Come già sottolineato questa è una missione che deve assolvere a dei compiti precisi: preparazione di regolamenti e norme di attuazione dell'ordinamento della Polizia albanese; assistenza nella predisposizione di una regolamentazione e nella pianificazione dei servizi di prevenzione generale; aggiornamenti della legislazione anticrimine. Si tratta quindi di assistenza nell'organizzazione di polizia; non c'entrano niente le attività investigative, che, come detto ripetutamente dal Capo della polizia, non sono di competenza dei rappresentanti della Polizia di Stato e dell'Arma dei carabinieri per il rispetto della sovranità albanese.

Quindi, lo sviluppo delle attività investigative e giudiziarie poste in atto dalla procura di Bari porterà ad accertare tutte le responsabilità, ma

in queste credo non possano essere inserite le attività svolte dall'Arma, dalla Polizia e dalla Guardia di finanza in Albania.

MOSCA MOSCHINI, comandante generale della Guardia di finanza. Signor Presidente, su questo aspetto non ho molto da aggiungere perché la descrizione delle funzioni di fondo svolte da queste missioni è già stata fatta sia dal Capo della Polizia che dal Comandante generale dell'Arma dei carabinieri.

La Guardia di finanza è presente in Albania con circa 140 uomini e 10 natanti che sono impegnati in diverse missioni, tutte di assistenza, consulenza e addestramento; senza ovviamente alcun compito di carattere investigativo.

Siamo impegnati nella missione gestita dal Ministero dell'interno, la cosiddetta «bilaterale - interni». Le nostre unità sono dislocate nella base di Durazzo e nell'isola di Saseno, di fronte alla baia di Valona, e svolgono appunto attività di consulenza, addestramento e assistenza del personale albanese.

Siamo impegnati in una missione che fa seguito ad un accordo stipulato dai Ministri delle finanze italiano ed albanese di assistenza doganale e fiscale e siamo impegnati in missioni della Comunità europea sempre a questo riguardo: in primo luogo, la missione cui ha fatto riferimento anche il generale Siracusa che ha compiti a più ampio spettro, cioè la MAPE; in secondo luogo, la *Custom Assistance Mission*, cioè la missione di assistenza doganale della Comunità europea, cui anche noi partecipiamo.

L'attività che si svolge è piuttosto proficua, perché aiuta a crescere, anche se lentamente, le istituzioni di quel paese. Ovviamente la crescita di queste istituzioni produce un primo schermo di fronte agli illeciti che si sviluppano dall'area balcanica verso la nostra penisola. Tant'è vero che l'auspicio, infatti anche il Governo si è mosso in questo campo, è quello di poter creare un qualcosa di analogo anche in altre realtà della penisola balcanica.

Per quanto concerne la seconda domanda dell'onorevole Borghesio, mi riservo di fornire quegli elementi che mi sarà possibile e consentito fornire.

CURTO. Signor Presidente, la scorsa seduta vide su due piani diversi la posizione di chi riteneva che l'applicazione della direttiva Napolitano contenesse elementi negativi e quella di chi - in particolare, i vertici delle forze di polizia ed il Governo - riteneva di aver contribuito invece alla razionalizzazione del sistema di contrasto alla criminalità organizzata.

Negli ultimi giorni abbiamo assistito a qualche presa di distanza di autorevoli esponenti di Governo rispetto allo scioglimento dei Corpi speciali.

Personalmente vorrei conoscere se la vostra valutazione ha subito negli ultimi tempi qualche cambiamento, in base alle verifiche che quotidianamente fate della resa di questo nuovo modello di organizzazione.

La seconda domanda che intendo porre è in riferimento all'azione di contrasto al fenomeno del contrabbando: un paio di mesi fa l'allora sottosegretario di Stato all'interno, onorevole Sinisi, dichiarò formalmente alla «Gazzetta del Mezzogiorno» di Bari che Prudentino, il *boss* incontrastato, il numero uno del contrabbando, aveva ormai le ore contate. Nei giorni seguenti, alcuni pesci piccoli del contrabbando furono arrestati dalle forze dell'ordine del nostro paese e la preoccupazione costante che cercammo di esternare anche in quella circostanza fu che all'arresto dei pesci piccoli non seguisse invece l'arresto di colui sul quale le attenzioni delle forze dell'ordine, anche della politica, sono indirizzate: costui potrebbe metterci, una volta arrestato, nelle condizioni non solamente di conoscere la genesi del fenomeno del contrabbando (visto che è nato probabilmente con lui, almeno nel territorio pugliese, essendo proveniente proprio da quella fascia Ostuni-Fasano-Monopoli, fortemente interessata al fenomeno) ma anche per conoscere le coperture, anche di natura istituzionale, che riteniamo probabilmente abbiano consentito fino ad adesso a Prudentino di sfuggire alla cattura. Non se ne parla più ed anche il fenomeno del contrabbando, dopo i titoli a carattere cubitale dei mesi scorsi, pare assumere una dimensione ed un'attenzione diverse. Vi è un rallentamento, una diversa sensibilità rispetto a questo fenomeno? Come mai le dichiarazioni del Sottosegretario, normalmente molto ponderato ed attento prima di assumere impegni, sono state smentite dai fatti perché molte ore, molte settimane sono passate – già si parla di qualche mese – ma dell'arresto del *boss* Prudentino ancora non si sa nulla?

PRESIDENTE. È opportuno a mio parere distinguere le osservazioni avanzate dal senatore Curto in due parti: quella relativa al *boss* Prudentino che sarà oggetto di risposta del generale Mosca Moschini per le responsabilità specifiche della Guardia di finanza nel settore del contrabbando; la valutazione preliminare, chiesta dal senatore Curto, se cioè si ritenga esistano già oggi le ragioni per una revisione della circolare è materia sulla quale chiederei la risposta di tutti.

MOSCA MOSCHINI. Signor Presidente, vorrei precisare che il fenomeno del contrabbando per il quale ci stiamo sforzando di elevare il tasso di attenzione, anche dell'opinione pubblica, non ha subito nella sua attività di contrasto alcun calo; anzi, vorrei aggiungere che proprio in questi giorni abbiamo svolto una intensa attività di analisi della situazione con la Procura nazionale antimafia e con l'Unione europea perché, come lei sa, il fenomeno del contrabbando interessa noi ma anche e soprattutto l'intera Europa. Abbiamo deciso di costituire una sorta di nuovo polo investigativo che fa riferimento all'Unione europea, alla Procura nazionale antimafia nonché alla Guardia di finanza.

In particolare, per quanto riguarda la Guardia di finanza – mi ricollego a quanto esposto nella precedente audizione – il riferimento del Procuratore nazionale antimafia e del Comando delle investigazioni economico-finanziario, di cui avevo parlato nella precedente audizione

(costituitosi dal 1° gennaio, e che ha alle sue dipendenze lo SCICO, il Nucleo speciale di polizia valutaria, il Nucleo speciale repressione frodi ed il Nucleo investigativo speciale), di quella sinergia, cioè di approccio operativo coordinato e globale, si sta proprio sviluppando anche in virtù del provvedimento ordinativo attuato dalla Guardia di finanza.

Ovviamente, il punto di fondo è individuare i gangli vitali del contrabbando, un fenomeno questo che non interessa soltanto la Puglia ma si sviluppa lungo itinerari molto complessi che, per esemplificare, partono la maggior parte delle volte dall'Olanda, dove alcune società acquistano legalmente dalle ditte produttrici delle partite di tabacco lavorato estero, che escono dai porti franchi di Rotterdam ed Amsterdam legalmente e che vengono trasferite nei porti o nei magazzini franchi del Montenegro. Questa prima fase è del tutto legale. Dopo di che l'operatore o la società che ha attuato questo primo trasferimento si vanifica; le risorse finanziarie spariscono nei meandri dei paradisi fiscali o delle zone comunque protette; dal Montenegro, in maniera illegale e con documentazione apparentemente legale, dove vi è scritto «dogana Bari», vengono caricate alla luce del giorno nel porto di Bar sui motoscafi dei contrabbandieri – la scorsa estate con il ministro Visco abbiamo anche presentato alla stampa un documentario su questa attività – e questi motoscafi, velocissimi e costosissimi, attraversano il Mediterraneo per giungere in Italia da dove si sviluppa il traffico di ritorno verso il Centro ed il Nord Europa.

L'azione che noi svolgiamo in Puglia è quindi un'azione di contrasto rivolta ad un segmento, ad una parte limitata di un itinerario molto tortuoso e complesso. Il punto di fondo è che la nostra attività di contrasto al contrabbando si deve sviluppare soprattutto sul piano investigativo e dell'*intelligence* a livello nazionale ed internazionale per individuare i punti vitali dell'organizzazione.

Prudentino è latitante; ovviamente vi è la volontà da parte nostra di arrestarlo ed ogni sforzo viene fatto per cercare di individuarlo, fermo restando che individuando costui non risolviamo il problema; colpiremmo certamente uno dei motori dell'attività illecita ma ve ne sono tanti altri.

Oggi le organizzazioni criminali operano a 360 gradi; la stessa organizzazione criminale fa contrabbando di tabacchi lavorati esteri, fa traffico di droga, di armi, sfrutta l'immigrazione clandestina o quant'altro. Ecco perché il tutto va affrontato con un approccio operativo coordinato e globale e soprattutto con un'attività investigativa e con una *intelligence* che si deve sviluppare sempre più non solo a livello nazionale ma anche internazionale con la collaborazione dei servizi di informazione e sicurezza nazionali ed internazionali anche perché per individuare i flussi finanziari illeciti che alimentano questa attività abbiamo bisogno di informazioni dalle aree meno penetrabili.

PRESIDENTE. Alle osservazioni del senatore Curto vorrei aggiungere la seguente domanda: abbiamo seguito esattamente l'itinerario da lei descritto; nel corso del nostro sopralluogo a Brindisi, e successivamente con le audizioni svoltesi con le autorità pugliesi, abbiamo anche

noi collocato esattamente il traffico delle sigarette con la descrizione da lei fatta poco fa: una parte cioè assolutamente legale, ossia l'arrivo in Montenegro del prodotto. Da quel momento subentrano le parti illegali delle operazioni: il carico sui motoscafi e l'invio in Italia. Un aspetto che ci interessa in particolare è il riferimento da lei fatto ai paradisi fiscali: generalmente nel nostro paese con questa definizione ci si confonde con le Seychelles o altre isole; insomma paradisi naturali che divengono anche banche che nascondono segreti. Non vi è tra questi paradisi fiscali qualche paese facente parte della Comunità europea o qualche paese europeo che non ne fa parte?

MOSCA MOSCHINI. Indubbiamente quando si parla di paradisi fiscali ci si riferisce generalmente ai Caraibi, per esempio. Per paradiso fiscale intendo qualsiasi area dove i proventi illeciti possono essere meno controllati. Tutte le aree dove le istituzioni hanno una capacità di controllo debole o dove le istituzioni magari non hanno la volontà di controllare seriamente i flussi finanziari viene considerata un'area di ampio spazio di manovra per organizzazioni criminali. Logicamente i proventi illeciti vanno laddove si possono nascondere più facilmente; dove possono essere movimentati più facilmente senza controlli stringenti. Tutto questo logicamente non avviene soltanto nei Caraibi ma vi sono anche altre aree dell'Europa; l'Est europeo e qualche area all'interno più vicino a noi, per esempio le isole del canale della Manica hanno regolamentazioni relative al controllo finanziario non così stringenti da consentire un controllo serrato ed efficiente.

Quindi l'obiettivo a medio e lungo termine è quello di ottenere un'armonizzazione legislativa e delle regole ovunque. Logicamente questo è un obiettivo molto difficile da raggiungere. Nel frattempo, è necessario poter avere informazioni sufficienti da queste aree per capire dove va il flusso finanziario illecito. Queste informazioni da tali aree non le può certo avere la Guardia di finanza, perché questa non ha gli strumenti per inserirsi adeguatamente sul piano operativo di *intelligence* in queste aree. Questo è un compito preciso degli organismi di informazione e sicurezza nazionali ed internazionali, che devono poi collaborare tra loro e fornire informazioni anche alla Guardia di finanza, in modo che con una circolarità informativa e con un'osmosi degli sforzi si possano ottenere dei risultati più stringenti.

Le cifre dimostrano quali sono l'impegno e l'attenzione della Guardia di finanza per quanto riguarda il contrabbando. Solo in parte dell'anno 1999 sono state sequestrate circa 1.600 tonnellate di tabacchi lavorati esteri, sono state arrestate 1.580 persone e sono stati sequestrati 1.570 mezzi. Queste cifre dimostrano da un lato l'impegno del Corpo, ma dall'altro - è ovvio - anche l'entità del fenomeno, che non è certo in diminuzione. Anzi ritengo che tale fenomeno sia in aumento, poiché il contrabbando di tabacchi lavorati esteri, insieme al traffico di droga, costituisce una delle alimentazioni finanziarie primarie del crimine organizzato.

PRESIDENTE. Volevo solo dire che, se da un lato l'Europa ci chiede spesso di essere più severi nei confronti di questo fenomeno, dall'altro probabilmente abbiamo anche bisogno di chiedere al resto dell'Europa di essere un po' più severo sui movimenti di capitali che questo fenomeno giustifica.

MOSCA MOSCHINI. Sicuramente sì.

PRESIDENTE. Prego il prefetto Masone di rispondere alla seconda questione posta dal senatore Curto.

A tale proposito, informo i nostri auditi che abbiamo chiesto al Ministro dell'interno di venire a riferire alla Commissione antimafia su tale argomento nel corso del mese di febbraio.

BORGHEZIO. Chiedo scusa, Presidente, vorrei intervenire brevemente per chiarire la mia domanda e per individuare i termini della questione. Inesattamente, ho parlato di rapporto della Guardia di finanza. Più esattamente, si tratta di indagini svolte accuratamente dalla Guardia di finanza relativamente a inchieste aperte dalle procure di Torino, Belluno, Bergamo e Milano. La relazione - cui facevo riferimento - dalla quale emerge il ruolo di questa società all'interno del Credito italiano (la «Customer dark») è stata presentata da ispettori della CONSOB ed è quella, contenuta in alcuni volumi, datata 16 maggio 1995 ed indirizzata al capo ufficio ispettorato, Direzione intermediari della CONSOB di Milano.

PRESIDENTE. Non riesco nemmeno ad immaginare che il generale abbia a disposizione tutte le informazioni su questo argomento. Se le ha già a sua disposizione, ce le fornirà subito, altrimenti ci farà pervenire una relazione scritta in un secondo momento.

MOSCA MOSCHINI. Certo, come del resto ha già detto l'onorevole. Fornirò tutte le informazioni che sarà possibile e consentito dare sull'argomento.

BORGHEZIO. La ringrazio.

PRESIDENTE. Allora possiamo procedere. Prego il prefetto Masone di prendere la parola.

MASONE. Ho preparato una relazione sull'applicazione delle circolari del 1998 e penso di aver dimostrato che l'organizzazione che ci siamo dati è valida e sta rispondendo bene. Dalla fine del mese di novembre, quando sono stato audito da questa Commissione, ad oggi sono state fatte oltre 30 operazioni soltanto da parte della Polizia di Stato, dalle sezioni criminalità organizzata costituite a seguito delle direttive. Ritengo quindi che tale organizzazione sia valida.

Mi sembra logico e giusto che l'autorità politica, il Ministro dell'interno guardi con attenzione al problema che si è posto, dal momento che ha da poco assunto l'incarico. In ogni caso, siamo qui per ricevere gli *input* necessari, specialmente se portano ad un miglioramento, e siamo pronti ad adeguare la nostra organizzazione a tali *input*.

Per quanto riguarda i rapporti con il Montenegro, vorrei aggiungere qualche osservazione a ciò che ha detto con grande precisione il generale Mosca Moschini. Con il Montenegro abbiamo da poco sottoscritto un accordo tra forze di polizia. È un tentativo che facciamo per ricevere collaborazione da un settore in cui tale collaborazione è mancata completamente. Qualche segnale lo abbiamo avuto, qualche latitante ci è stato consegnato. Abbiamo motivo di ritenere che lo stesso Prudentino, di cui si è già parlato, a seguito del cambiamento dell'atteggiamento delle autorità montenegrine, si sia spostato. Ci sono stati consegnati finora 14 o 15 latitanti ed è stata ammessa la televisione italiana a fare delle riprese nel porto di Bar. Una cosa del genere non era mai avvenuta in precedenza.

CURTO. Quindi Prudentino si è spostato dal Montenegro?

MASONE. Sì, si ha questa impressione anche sulla base di un'investigazione che abbiamo effettuato e che in questo momento naturalmente non posso rivelare.

PRESIDENTE. Anzi la scongiuriamo di non farlo, altrimenti si sposta una seconda volta!

MASONE. Quindi pensiamo che costui si sia spostato, ma il fatto innovativo importante è costituito da questo accordo, che sta anche dando dei risultati. D'altra parte, non ci aspettiamo sempre il massimo: abbiamo a che fare con un Governo che non è quello italiano, che ha la sua sovranità e quindi tutto ciò che riusciamo ad ottenere per quanto riguarda i rapporti tra le forze di polizia è sempre un valore aggiunto importantissimo.

Due mesi fa abbiamo organizzato una riunione dei capi di polizia dell'Adriatico a Bari. Non mi aspetto certo miracoli da questi incontri, però il fatto che ci si parli, che si discuta degli stessi problemi e che si abbiano delle impostazioni comuni secondo me è un elemento di grande importanza rispetto allo zero assoluto, dal momento che prima con il Montenegro non avevamo rapporti. È iniziato invece questo colloquio ed abbiamo avuto i primi risultati. Spero che possiamo ottenerne altri in seguito.

SIRACUSA. Signor Presidente vorrei soffermarmi sulla prima osservazione del senatore Curto, che ha chiesto se è cambiato qualcosa. Il vantaggio principale che abbiamo ottenuto - e che ho sottolineato la volta scorsa - con le disposizioni che riguardano l'Arma dei carabinieri e il ROS è quello del maggior coordinamento a livello provinciale. Si è individuato nel comandante provinciale il *dominus* di tutta l'attività che si svolge nella provincia e quindi anche dei reparti speciali (in primo luogo

le sezioni anticrimine, ma anche gli altri reparti speciali che abbiamo menzionato e che già conosciamo, cioè NAS, TPA, NOE e così via). Si è lasciato poi al centro il necessario coordinamento, *in primis* perché la sezione anticrimine periferica abbraccia più province (a fronte delle 102 province, abbiamo soltanto 26 sezioni anticrimine, che coincidono con le corti d'appello e con le direzioni distrettuali antimafia), nonché l'attività interregionale. Quindi il coordinamento svolto al centro, l'attività di analisi, di valutazione, di sostegno investigativo, di sostegno tecnologico e di personale è veramente cospicuo.

Da quando è stata apportata questa modifica, sul mio tavolo giungono notizie di attività operative che vedono sempre indicata la dizione «militari della sezione anticrimine e del comando provinciale di...». Ad esempio, alla fine di novembre a Genova sono stati presi 21 esponenti delle famiglie Fiandaca e Madonna; a dicembre la sezione anticrimine di Palermo ed il gruppo di Monreale hanno preso Sciortino, uno dei «500»; allo stesso modo, si fa riferimento ad un'azione del 30 dicembre compiuta dalla sezione anticrimine di Udine e dal comando provinciale; inoltre, la sezione anticrimine di Reggio Calabria ed il comando provinciale hanno catturato affiliati alla cosca Piromalli-Molè. Questo è un aspetto indubbiamente positivo.

L'atteggiamento del comando generale di fronte alle determinazioni e all'applicazione del decreto relativo ai ROS non è cambiato ma questo non significa che il Ministro dell'interno non voglia rivalutare la situazione. Noi prevediamo sempre punti di traguardo, di verifica e di possibile adeguamento perché questo fa parte della nostra formazione. In futuro sarà possibile capire se sarà possibile fare qualcosa, ma fino ad ora l'attività svolta dalle sezioni anticrimine del ROS a livello periferico, confortate, collaborate, sostenute dal centro per quelle attività di analisi, valutazione, forte coordinamento e di sostegno in campo tecnologico, ha prodotto effetti positivi.

Vorrei aggiungere alcune osservazioni in ordine al contrabbando. Il generale Mosca Moschini ha sottolineato un aspetto molto importante: l'attività di contrabbando si inserisce in quella catena di criminalità organizzata che ormai è generale e non rappresenta un segmento a sé stante. Per questo motivo anche l'Arma dei carabinieri – si legge sui giornali – opera continuamente in questo settore pervenendo all'arresto di contrabbandieri, al sequestro di ingenti quantitativi di tabacchi lavorati esteri (mi riferisco alle Puglie) o al sequestro di quei mezzi speciali di cui si sono dotati i contrabbandieri. Questo avviene in perfetto coordinamento con le altre forze di polizia perché l'Arma dei carabinieri, grazie alla sua distribuzione sul territorio, è in grado di fornire e di perseguire la raccolta di informazioni a livello locale. Noi, quindi, ci sentiamo coinvolti nel sostegno all'attività di contrasto a questo tipo di criminalità organizzata così importante quale è il contrabbando.

MOSCA MOSCHINI. Per quanto riguarda il primo aspetto ricordato, tengo molto a sottolineare la differenza tra il versante tecnico-operativo e

quello politico. La nostra è un'analisi che si sviluppa sul piano strettamente tecnico-operativo; la dialettica politica, ovviamente, non interessa ai responsabili delle istituzioni, né deve coinvolgerli.

Ribadisco oggi quanto ho affermato nella scorsa audizione e cioè che, per quanto riguarda la Guardia di finanza, l'applicazione della direttiva sui Corpi speciali ha consentito di realizzare, soprattutto a livello regionale, una totale osmosi operativa, una circolarità delle informazioni e uno stretto coordinamento, comando e controllo in quanto i GICO sono stati inseriti nei nuclei regionali di polizia tributaria che – come tutti sanno – rappresentano le unità di *élite* della Guardia di finanza. Il colonnello che comanda il nucleo regionale di polizia tributaria oggi ha alle proprie dipendenze il Gruppo repressione frodi per l'attività anticontrabbando, il GICO, nel quale è inserita la sezione antiriciclaggio per le investigazioni ed il contrasto all'attività di riciclaggio, e il Gruppo operativo antidroga per il contrasto al traffico delle sostanze stupefacenti. Faccio presente che la stessa organizzazione criminale spesso opera in tutti questi settori; pertanto, è opportuno che la struttura di polizia a contrasto sia in grado di adottare un approccio operativo coordinato e globale.

Il tema si è sviluppato e si sta sviluppando specularmente a livello centrale con la costituzione del Comando investigazione economico-finanziaria che ora rappresenta anche il riferimento per il polo anticontrabbando costituito insieme alla Procura nazionale antimafia e all'OLAF, l'Ufficio per la lotta antifrode dell'Unione europea.

Naturalmente, come ho già affermato nella scorsa audizione, non sono ancora disponibili i dati concreti dei risultati perché queste attività si sviluppano a medio e a lungo termine; pertanto, non è possibile operare oggi una verifica dei risultati ottenuti dal marzo 1998 fino a questo momento, a seguito dell'applicazione della direttiva del Ministro dell'interno *pro tempore*. Resta il fatto che, per quanto riguarda il Corpo, i GICO – ripeto – hanno visto aumentare il proprio organico da 14 a 26 unità, sono stati inseriti nei nuclei regionali o nei comandi provinciali laddove le direzioni distrettuali antimafia non coincidono con i capoluoghi di regione e trovano la loro corrispondenza nel Comando investigazione economico-finanziaria.

Al fine di offrire maggiore continuità e creare maggiore sinergia anche sul piano pratico, dal 1° gennaio il Generale di brigata che comandava lo SCICO è a capo del Comando investigazione economico-finanziaria e, quindi, ha alle proprie dipendenze lo SCICO, il Nucleo speciale repressione frodi e il Nucleo speciale di polizia valutaria. L'ufficiale che era vicecomandante dello SCICO ora è comandante del Gruppo e, oltretutto, è ufficiale di collegamento con questa Commissione. È quindi evidente lo sforzo che si sta compiendo per sviluppare maggiori sinergie.

Per quanto riguarda il tema del contrabbando e degli esponenti di questa attività, è molto importante, senatore Curto, individuare e colpire il personaggio di spicco ma dobbiamo considerare che la criminalità organizzata sostituisce facilmente questi soggetti; a volte le lotte intestine fanno in modo che qualche personaggio venga eliminato, o fisicamente

o facendolo arrestare. Pertanto, è importante e prioritario, a mio avviso, colpire l'organizzazione e soprattutto i flussi finanziari illeciti.

Il problema del flusso finanziario rappresenta l'aspetto di fondo per queste attività illecite e, in particolare, per il riciclaggio che poi è la conseguenza di questa fenomenologia.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di rivolgere domande brevi ai nostri interlocutori per consentire risposte più celeri.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, intendo rivolgermi soltanto al generale Mosca Moschini.

Sono sempre più persuaso del fatto che la vicenda dello SCICO sia in realtà un paradosso. Quando si è visto di cosa era capace una struttura della specie in grado di coniugare professionalità economico-finanziaria, esperienza nell'ispezione tributaria e utilizzo della strumentazione di polizia giudiziaria è stata fatta marcia indietro. Vorrei dunque capire meglio una serie di circostanze.

Nella scorsa audizione lei si è soffermato sul tema dei controlli, dedicandovi ampio spazio anche nel documento depositato agli atti della Commissione. Aveva parlato enfaticamente di «coordinamento centrale controllato».

Lei dimostra, quindi, una certa sensibilità che le deriva molto probabilmente dall'aver compiuto in passato studi specifici in materia di organizzazione.

Desidero pertanto domandarle se non ritenga che realtà investigative di tipo locale risultino più controllabili da centri di responsabilità di primo livello – e quindi anche di governo – in quanto dotate di minore peso specifico e minore campo d'azione; se non sia verosimile che strutture così territorializzate siano materialmente impedito ad «alzare il tiro». Di conseguenza sia ipotizzabile che qualcuno, annidato tra i suddetti centri di responsabilità, possa dormire così sonni più tranquilli. È una considerazione che ho sentito già fare a proposito del Procuratore nazionale antimafia: attribuirgli maggiori poteri, è stato detto, sarebbe pericoloso.

Se si ragiona in questo modo (mi rivolgo a voi, ma anche agli onorevoli colleghi), il principio deve valere anche per qualche Sottosegretario o per qualche Ministro, a cui sarebbe più facile controllare una Guardia di finanza impegnata più nel campo dell'ispezione fiscale – magari dell'imprenditore medio-piccolo e del commerciante – che in quello della polizia giudiziaria, priva di quegli strumenti non condizionati dal potere politico che le consentirebbero un'aggressione incisiva sui grandi patrimoni illeciti e sui rapporti tra organizzazioni economiche criminali, nazionali ed internazionali, e mondo della politica, delle banche e della borsa. In questo senso non si può non pensare quanto possa aver fatto comodo l'azzerramento di fatto dello SCICO.

Nella forbita relazione depositata nella scorsa seduta, lei non ha affrontato adeguatamente il problema dei dati, con riferimento alle conseguenze del riordino. Ma, all'interno della Guardia di finanza, non mi ri-

sulta sia tutto così positivo come lei tende a farci credere, e che la situazione sia molto peggiorata rispetto al passato.

Mi riferisco, ad esempio, ai rendimenti dell'attività di polizia giudiziaria in flessione, specie per quanto riguarda la lotta al riciclaggio; all'emorragia di ufficiali che lasciano il Corpo, frustrati per le disparità di trattamento nei trasferimenti e negli avanzamenti; al moltiplicarsi dei ricorsi amministrativi, che nella maggior parte dei casi vedono la sua amministrazione soccombente, nonché degli esposti, anonimi e non, sia alla magistratura che a questa Commissione; al crescere dei casi di suicidio di militari del Corpo.

Nel 1997, durante la sua prima audizione in quest'aula, lei si è enfaticamente soffermato sul problema dell'impiego degli ufficiali colpiti da provvedimenti giudiziari, esprimendosi in termini di rigore e fermezza. Ritengo però che le regole siano state, in qualche caso, applicate, in qualche altro, interpretate. Mi riferisco, anzitutto, al generale Luciani, da lei impiegato in servizio benché rinviato a giudizio e successivamente confermato in servizio benché condannato (nel Veneto).

Il generale Verdicchio, in circostanze assolutamente meno gravi - aveva ricevuto solo un avviso di garanzia per un procedimento penale concluso con l'archiviazione della sua posizione nella fase delle indagini preliminari - è stato invece fatto dimettere dalla carica di direttore della DIA dall'allora ministro Napolitano (è ancora lui ad essere impegnato nell'epurazione della Guardia di finanza dai gangli vitali della lotta alla criminalità organizzata sul piano della finanza). L'ufficiale è stato per un lungo periodo a sua disposizione e, solo poco prima della pensione gli è stato affidato un incarico non particolarmente ambito: l'ispettorato per la ricerca; quale ricerca? Di quanto personale dispone? Cosa fa? Essendo il generale Verdicchio un dirigente generale, al vertice della propria carriera nel Corpo, come si giustifica un tale frustrante sottoutilizzo?

Mi risulta, inoltre, un'altra circostanza ancora più allarmante. Il colonnello Mamone, ex comandante del nucleo di polizia tributaria di Napoli, impegnato in delicate indagini di usura, avrebbe rappresentato (uso il condizionale) alle autorità giudiziarie competenti pressioni da parte di gerarchie della Guardia di finanza. In conseguenza di ciò, il colonnello Mamone sarebbe stato sospeso dalla promozione al grado superiore come se fosse colpevole di chissà quale reato.

Mi chiedo, infine, se non sia il caso di approfondire meglio non solo la vicenda del riassetto dello SCICO ma, più in generale, per il tramite di una Commissione mista, formata da componenti delle Commissioni interni, difesa e finanze, anche cosa sia accaduto e cosa stia accadendo nella Guardia di finanza.

L'ex comandante dello SCICO, il generale Iannelli, è stato rapidamente trasferito con un provvedimento che, ancorché legittimo, era del tutto inopportuno nella sostanza. L'ufficiale è stato avvicinato in una fase estremamente delicata, senza che venisse accolta neanche una semplice richiesta di proroga trimestrale, avanzata in quanto il generale stava personalmente seguendo, come riportato dalla stampa nazionale, una com-

plexa attività in Sicilia, in merito a fatti legati alla cattura del boss Provenzano e agli intrecci mafia-politica. In circostanze del tutto analoghe, signor generale, mi risulta che lei sia favorevolmente e risolutamente intervenuto. Vorrei mi spiegasse i motivi di questa disparità di trattamento.

PRESIDENTE. Senatore Peruzzotti la storia della Guardia di finanza non può essere argomento di questa Commissione. Vada avanti pure ma abbia dei limiti, le chiedo solo questo.

PERUZZOTTI. Il problema della circolazione delle informazioni è stato più volte richiamato in quest'aula. Lei, diversamente dall'allora comandante dello SCICO, generale Macchia, ha avuto la sensibilità e l'intelligenza di non invocare l'abrogazione dell'articolo 329 del codice di procedura penale per risolverlo.

A questo punto vorrei che il Comandante generale della Guardia di finanza illustrasse senza cortine di giri di parole ma con dati concreti cosa ha fatto lo SCICO dal momento della modifica fino adesso, dal momento che lo stesso comandante dello SCICO (e qui mi riferisco ancora al generale Macchia) aveva candidamente riconosciuto che ogni possibilità di coordinamento è stata preclusa dal citato articolo 329.

Mi domando come sia stato possibile che il gruppo di lavoro del Comando generale, che ha eseguito gli studi sull'applicazione allo SCICO della direttiva Napolitano, composto da ufficiali esperti giuristi, non abbia rilevato come fosse inutile creare una struttura che poi non avrebbe potuto funzionare per l'esistenza di limiti giuridici che ne avrebbero impedito l'attività.

Avrei altre cose da chiedere, ma mi riserverò di farlo in separata sede. Mi rivolgo al Presidente della Commissione, senatore Ottaviano Del Turco: per una ulteriore conoscenza dei fatti suesposti, oltre ad aver ascoltato il signor generale Mosca Moschini, vorrei si stabilisse l'audizione - e chiedo la collaborazione anche degli altri Gruppi politici - in questa Commissione dell'allora comandante dello SCICO, generale Iannelli e del suo vice, colonnello Rabitti.

PRESIDENTE. Lei, generale, risponderà come crede a queste osservazioni; la prego solo di non tenere conto del riferimento agli anonimi perché, per costume, la Commissione antimafia «cestina» gli anonimi, non ne ha.

MOSCA MOSCHINI. Il senatore Peruzzotti ha toccato una serie di aspetti, per molti dei quali rimanderò ovviamente all'autorità politica perché non sono di mia competenza. Quindi lei potrà fare, con le modalità previste, qualsiasi interrogazione o quant'altro a cui risponderà il Ministro delle finanze.

Facendo riferimento ai primi aspetti della sua domanda, sono fermamente convinto che la Guardia di finanza, essendo affidata ad un Comandante generale, debba avere una struttura di comando, coordinamento e

controllo che fa capo al Comandante generale totalmente nei modi e nei termini rispettosi dei criteri di gestione che definisce, nell'ambito delle sue responsabilità, il Comandante generale stesso.

Quindi, in merito all'applicazione della direttiva del ministro Napolitano, questa collocazione dei reparti speciali inserisce questi reparti nel sistema di comando e controllo della Guardia di finanza e lo rende ancora più pregnante.

Venendo alle sue osservazioni, come conseguenza allora il Governo si dovrebbe preoccupare perché troppo potere, anziché essere frammentato e indebolito viene dato nelle mani del Comandante generale. Quindi, il discorso si dovrebbe capovolgere. Però, siccome la responsabilità della Guardia di finanza, almeno fino ad oggi e fino a quando il Governo vorrà, è affidata al Comandante generale, questi deve avere tutti gli strumenti per poter controllare, coordinare e comandare la Guardia di finanza e deve mantenere le autonomie decisionali che la legge gli affida.

La Guardia di finanza si interessa di evasione fiscale, che è il suo compito prioritario; la strategia che viene applicata è quella di contrastare essenzialmente la grande evasione; si occupa di contrasto ai traffici illeciti e alle frodi comunitarie; i compiti sono ben definiti dalla legge che, pur avendo una certa età, è tuttora validissima; è la polizia economico-finanziaria dell'Italia e dell'Unione europea e in questo ambito si muove con il massimo impegno.

Per quanto concerne rigore, fermezza ed equità, senatore Peruzzotti, tutto il personale della Guardia di finanza lo sa benissimo e dico questo senza alcuna enfaticizzazione, perché io non tengo ad enfaticizzare nulla, dico soltanto le cose come stanno, come le vuole il Corpo e come le vuole il suo Comandante generale.

Sin da quando ho assunto la responsabilità della Guardia di finanza nel 1997, di concerto con i vertici del Corpo, che vengono puntualmente e ripetutamente coinvolti in tutte le decisioni di fondo che interessano la Guardia di finanza, sono stati stabiliti i criteri di impiego del personale: generali, colonnelli, ufficiali in genere sottufficiali, appuntati e finanziari. Si tratta di criteri noti a tutti e dai quali non ci siamo allontanati di una virgola. Questa è la migliore garanzia di equità, che ovviamente rende scontenti tutti coloro che sono cresciuti nella cultura del favoritismo o della pressione provocata o meno.

Tutti coloro che hanno avuto modo di vedere da vicino il mio operato si sono resi conto che questa è la regola, piaccia o non piaccia.

Senatore Peruzzotti, le dico con molta franchezza che nella mia carriera non ho mai avuto zuccherini davanti alla mia bocca, né me li farò porre mai da alcuno. La mia indipendenza istituzionale è la cosa alla quale più tengo. La mia dignità e il mio onore sono le cose alle quali più tengo. La poltrona non mi interessa. Non ho fatto domanda per essere nominato comandante della Guardia di finanza. Resterò comandante della Guardia di finanza fino a quando il Governo lo riterrà opportuno. Resta il fatto che se, come ho detto all'inizio, questa responsabilità mi viene affidata i criteri di impiego, le decisioni di carattere organizzativo che mi compe-

tono desidero averle in pieno senza condizionamenti di nessun genere, né positivi né negativi.

Lei ha fatto i nomi di alcuni ufficiali. Si tratta di valutazioni che sono state prese dal Comandante generale di concerto con i vertici del Corpo e che tengono conto di una serie di parametri e di situazioni che interessano la singola persona e la funzionalità dell'istituzione. Se gli interessati ritengono di essere stati trattati ingiustamente ci sono modi consentiti dalla legge per impugnare i provvedimenti adottati.

Nessuna sospensione punitiva è stata adottata nelle valutazioni della commissione di avanzamento che, come lei sa, è composta da tutti i generali di divisione del Corpo e presieduta dal Comandante generale della Guardia di finanza. Verbali e contenuti vengono riferiti all'autorità politica che avalla i provvedimenti adottati. I generali Luciani e Verdicchio nel tempo hanno ricoperto e ricoprono incarichi che il Comandante generale ritiene opportuno debbano ricoprire per la funzionalità del Corpo, valutando tutti i parametri di situazioni che interessano gli ufficiali. L'autorità politica è costantemente informata dei criteri riguardanti l'impiego del personale, soprattutto dei vertici del Corpo.

Per quanto riguarda il trasferimento del generale Iannelli dallo SCICO all'allora zona Piemonte di Torino, al quale ella ha fatto riferimento, esso è avvenuto nel rispetto rigoroso dei criteri adottati, che vedono per quei livelli gerarchici un impiego che deve essere minimo di due anni e comunque non superiore ai quattro. Il generale Iannelli è stato trasferito dallo SCICO alla zona piemontese quando era al termine del suo quarto anno d'impiego. Oltretutto aggiungo - e lei può benissimo verificarlo - che l'impiego del generale Iannelli al comando di una zona - così come l'impiego di un altro generale con la sua stessa anzianità che comandava la Scuola di polizia tributaria al comando di un'altra zona - fu suggerito e poi deciso dalla commissione di avanzamento nel dicembre 1997 per dare l'opportunità a questi ufficiali di potersi esprimere anche in comando sul territorio, in modo da offrire loro ogni possibilità di dimostrare il proprio valore e le proprie caratteristiche.

Quindi, indipendentemente dalla direttiva del Ministro dell'interno *pro tempore* del marzo 1998, nell'estate di quell'anno il generale Iannelli avrebbe comunque lasciato lo SCICO perché ciò rientrava nel rispetto dei criteri dai quali fino ad oggi non mi sono mai allontanato, anche se alcuni interessati hanno cercato in qualche modo di indurmi ad allontanarmene.

La circolarità delle informazioni è assicurata anche in relazione alla costituzione di questo Comando di investigazione economico-finanziario. Ho parlato di tale argomento anche con il Procuratore nazionale antimafia che ha mostrato la sua soddisfazione per questo provvedimento ordinativo che rientra nel quadro di un riordinamento del Corpo.

Circa i dati relativi a questo comparto - ripeto - se oggi dessi tali dati essi non sarebbero realistici perché le attività investigative si sviluppano in un lungo arco di tempo. Quindi saranno il tempo e l'analisi delle situazioni, che viene fatta costantemente, a verificare se sarà il caso in futuro di applicare delle modifiche oppure no.

FIGURELLI. Guardando al rapporto di cui ci ha parlato il generale Siracusa tra centro e periferia e di ciascuna periferia in rete con l'altra sotto il profilo operativo e di *intelligence*, e guardando al rapporto tra quanto il prefetto Masone ci ha riferito sulle specializzazioni e sulle indagini patrimoniali e societarie e quanto il generale Mosca Moschini ha riferito dell'obiettivo di combinare specializzazione con coordinamento, comando e controllo contro ogni pericolo di disarticolazione e di sovrapposizione, vorrei rivolgere a ciascuno di voi una domanda relativa ad un campo decisivo per l'investigazione sulla criminalità economica.

La domanda parte dalla denuncia, fatta nel Convegno da noi tenuto in collaborazione con la Guardia di finanza a Palermo nell'estate 1998, sulla disapplicazione della legge n. 310 del 1993, la cosiddetta legge Mancino. Nell'ambito delle riorganizzazioni illustrate da ciascuno degli auditi, quali progressi sono stati fatti, o si stanno facendo, quali miglioramenti si rendono necessari, a vostro avviso, per rimuovere ogni impedimento oggettivo, ma anche soggettivo, all'effettiva ed efficace attuazione della legge Mancino?

In particolare, sono state date nuove istruzioni ai questori? Da parte del CED del Ministero dell'interno o da parte del sistema informativo più moderno, di cui ci ha parlato il dottor Masone (il MIP G2, modello di indagini di polizia giudiziaria 2), cosa è stato fatto per il trattamento e la diffusione dei dati?

Inoltre, le strutture della Guardia di finanza e dei carabinieri sono state messe in condizioni di fare un uso, e quale uso hanno fatto in periferia e centralmente, dei dati dei questori?

Come viene garantito che questi dati non restino muti, inerti, chiusi in un cassetto, ma siano resi produttivi di altra conoscenza nella prospettiva di ciò che il generale Mosca Moschini ci ha detto dovrà essere il comando di investigazione economico-finanziario?

A questa domanda è collegata un'altra questione, altrettanto decisiva per l'investigazione delle economie delle mafie. Nell'ambito delle riorganizzazioni, di cui ciascuno di voi ha parlato, cosa è stato fatto o si sta facendo, e non solamente da parte del nucleo di polizia valutaria della Guardia di finanza, per scavare in quei settori e territori che appaiono i più lontani, quasi delle zone franche, dalla segnalazione di legge delle operazioni sospette? Questa domanda nasce dalle informazioni acquisite dai membri di questa Commissione e dai dati dell'Ufficio Italiano Cambi. Mi riferisco ai settori degli intermediari diversi dalle banche, quindi alle società finanziarie, fiduciarie, immobiliari, alle assicurazioni e alle poste.

Quanto ai territori, è sufficiente ricordare che a fronte del 30 per cento del totale nazionale di segnalazioni concentrato in Lombardia, appena l'8 per cento riguarda la Campania, il 6 per cento la Puglia, il 4 per cento la Sicilia fino al drammatico e clamoroso dato dello 0,9 per cento della Calabria.

MOSCA MOSCHINI. Nel Convegno di Palermo affrontammo diffusamente tutta questa problematica e gli aspetti che furono messi in evidenza

– che sono tuttora validi – riguardano appunto la circolarità e il flusso delle informazioni. Nel merito, lei ha illustrato i dati riguardanti le segnalazioni delle operazioni sospette, che sono molto significativi. Il problema di fondo, a mio avviso, è il condizionamento ambientale.

Per il nucleo speciale di Polizia valutaria, come lei sa bene, il meccanismo prevede la segnalazione all'Ufficio Italiano Cambi, l'arricchimento e l'analisi amministrativa della segnalazione da parte di tale Ufficio e poi il dirottamento delle segnalazioni alla DIA e al nucleo speciale di polizia valutaria a seconda dei settori di competenza. Nel 1998 la DIA e la Guardia di finanza hanno anche stipulato una convenzione per migliorare la collaborazione tra questi due organismi che funziona molto bene. Lei sa inoltre che il decreto legislativo del 1997 riguardante l'antiriciclaggio ha consentito al nucleo speciale di polizia valutaria della Guardia di finanza di delegare i propri poteri non solo ai nuclei regionali, come già avveniva, ma anche ai nuclei provinciali di polizia tributaria. Tutto ciò ha consentito una maggiore diffusione sul territorio delle informazioni e dell'attività investigativa antiriciclaggio.

Il problema sta nel fatto che le segnalazioni di operazioni sospette hanno due difetti di fondo sui quali bisogna lavorare. Il primo è l'insufficienza quantitativa: lei ha riferito dati percentuali ed io ricordo che nel 1998, se non sbaglio, da tutta la Sicilia sono giunte 19 segnalazioni di operazioni sospette e tre o quattro dalla Sardegna, mentre per la Calabria si è sullo stesso livello. Il secondo problema, poi, è quello dell'insufficienza qualitativa, per cui molte delle segnalazioni di operazioni sospette peccano di sostanza e, quindi, producono una dispersione di sforzi. Pertanto, bisogna ancora lavorare su questi due aspetti, individuando meccanismi che liberino gli operatori dal condizionamento ambientale, che è quanto mai comprensibile in alcune realtà del nostro paese, ma forse in misura e con modalità diverse tra le varie aree. Infatti, il condizionamento ambientale esiste dovunque e per tutti, e questo ce lo insegna anche la storia recente.

Ritengo che sul piano della distribuzione delle informazioni e dell'attività investigativa tutta questa struttura che ho riepilogato sia molto valida; logicamente va perfezionata senza inventare qualche altra cosa, ma lavorando su ciò che esiste, soprattutto rendendo sempre più incisivo – e su questo la Banca d'Italia è ampiamente sensibilizzata e sta operando al riguardo – il controllo degli intermediari finanziari e sviluppando la circolarità informativa non soltanto all'interno della Guardia di finanza o delle tre forze di polizia, ma tra tutte le istituzioni che concorrono al sistema di sicurezza del nostro Stato. Questo, infatti, è l'altro concetto di fondo: molto spesso, quando si parla di sistema di sicurezza, ci si riferisce a Polizia di Stato, a Carabinieri e a Guardia di finanza, ma in realtà il sistema di sicurezza del nostro Stato coinvolge una serie di istituzioni centrali e periferiche che vanno tutte sensibilizzate. Bisogna, quindi, lavorare per creare una maggiore osmosi, che produrrà risultati sempre più positivi per il settore da lei analizzato. Poi, ovviamente, il discorso si deve sviluppare a livello internazionale perché oggi i flussi finanziari non sono certo

condizionati da confini geografici; lei mi insegna che il riciclaggio opera a tutto campo, a livello planetario, con grande rapidità, e quindi bisogna perseguire – come ho detto poc'anzi rispondendo ad un'altra domanda – l'armonizzazione legislativa e delle procedure e la collaborazione internazionale stringente tra istituzioni e in particolare anche tra gli organismi di formazione e sicurezza.

PRESIDENTE. Considero prevalente questa parte della domanda del senatore Figurelli; prego però il generale Siracusa e il prefetto Masone di considerare anche le altre questioni poste dal senatore Figurelli, perché nel corso dell'audizione ed in rapporto ad altre domande sollevate sullo stesso argomento ci potranno essere delle risposte. Poiché il generale Mosca Moschini ha dato una esauriente risposta sulla questione fondamentale che è stata sollevata, preferirei andare avanti con altre domande per evitare che ciascuna di esse assorba un tempo eccessivo.

CENTARO. Signor Presidente, da dichiarazioni apparse su giornali, abbiamo colto l'assoluta contrarietà del procuratore nazionale antimafia Vigna e dei procuratori Boemi e Maddalena alla circolare Napolitano. Adirittura il Procuratore nazionale antimafia ipotizza anche la possibilità di un conflitto di attribuzioni tra poteri davanti alla Corte costituzionale. Da queste dichiarazioni si evince che la presunta inefficacia operativa del nuovo assetto dei corpi speciali derivi dalla circostanza che invece di avere un corpo unico, centralizzato, in grado quindi di conoscere perfettamente e di avere il quadro completo delle operazioni in corso (in modo da fornire anche alle autorità giudiziarie e agli stessi investigatori le notizie necessarie perché spesso le indagini sono connesse tra loro), si hanno vari corpi parcellizzati sul territorio; è difficile, quindi, disporre di una circolazione di notizie perché si deve arrivare al livello regionale e poi a quello nazionale e spesso chi ha una delega investigativa a Catania non sa di una delega investigativa a Milano che può essere, in ipotesi, anche interconnessa. Di fronte a tali obiezioni e ove mai vi fossero questi problemi, desidero sapere cosa si sta facendo e quali sono le vostre valutazioni.

Desidererei poi che i nostri graditi ospiti potessero depositare alla Commissione antimafia le statistiche sull'attività svolta dai rispettivi corpi speciali nei due anni precedenti all'emanazione della circolare Napolitano, con riferimento alla data di inizio delle indagini (e quindi alla delega dell'autorità giudiziaria o all'inizio delle indagini autonome), alla data di compimento o, se è ancora in corso, con questa indicazione e, ove possibile, specificando l'esito delle indagini. Infatti, le indicazioni dateci dal generale Siracusa nella scorsa occasione sull'aumento denunciato da parte dell'Arma dei carabinieri da 33.000 a 34.000, evidentemente è un dato generale che si riferisce anche ai denunciati per contravvenzioni e così via.

Per quanto attiene alla vicenda relativa al maggiore De Donno, in merito al quale se il Presidente lo ritiene opportuno possiamo anche segretare la seduta ...

PRESIDENTE. Va bene. Procediamo con la seduta segreta.

I lavori proseguono in seduta segreta alle ore 11,40 e riprendono in seduta pubblica alle ore 11,41.

LUMIA. Signor Presidente, vorrei intervenire sulla direttiva Napolitano. Mi pare di capire – tra l'altro, questa non è una notizia perché è un fatto molto scontato – che i reparti speciali non sono stati sciolti. La cosa più importante che è emersa dalla prima audizione con voi, ed anche da questa seconda parte dell'audizione, è che da parte vostra è stata espressa una prima valutazione positiva su un effetto che voleva provocare la direttiva Napolitano, cioè quello della crescita investigativa sul territorio per contrastare le varie mafie in un elemento essenziale della loro storia, natura e forza attuale: la capacità di essere molto forti sul territorio, di sapersi riprodurre e dal territorio partire per alleanze che vanno al di là di questo fino ad estendersi alla sfera internazionale.

In una fase storica in cui non avevamo complessivamente scelto con forza una strategia di attacco alle varie mafie, la capacità dei reparti speciali centralizzati ci ha messo nelle condizioni di ottenere risultati importanti.

In una seconda fase in cui lo Stato nella sua interezza ha deciso di contrastare in tutte le sue articolazioni le varie mafie sul territorio mi sembra che questa scelta che voi avete qui argomentato risulti fruttuosa, perché sul territorio siamo in condizioni di mettere contro le mafie tutte le forze investigative di cui noi disponiamo. Quindi, non si scioglie alcunché, ma la presenza delle forze speciali sul territorio ha fatto crescere anche la capacità investigativa di tutti gli altri Corpi di cui disponiamo all'interno della Polizia, dei Carabinieri e della Guardia di finanza.

Mi sembra che voi ci state dicendo che ciò ha provocato maggiore motivazione, maggiore controllo, maggiore crescita e fiducia. Le varie mafie, cioè, hanno a che fare non solo con alcuni reparti speciali, ma anche con tutte le altre realtà presenti sul territorio. Pertanto, c'è «un di più», non «un di meno» e questa vostra argomentazione debbo dire che mi convince. Questa prima valutazione dovrà poi essere sviluppata; ad essa si accompagnerà un atteggiamento onesto e corretto da parte della politica, ma mi sembra che il primo effetto sia stato garantito.

Vorrei adesso approfondire con voi una seconda dimensione che è importante e che è altrettanto forte, che sta crescendo e si sta sviluppando all'interno delle varie mafie: la cosiddetta dimensione internazionale.

La direttiva Napolitano risponde bene alla caratteristica territoriale delle varie mafie: reparti speciali più tutte le altre energie presenti sul territorio. Sul livello internazionale siamo sulla stessa lunghezza d'onda? E qui vorrei ribadire una notizia soprattutto sul piano soprattutto retorico: i reparti speciali a livello centrale non sono stati sciolti. È una notizia che non è tale. Anche su questo piano, allora, abbiamo bisogno di un'ulteriore verifica e di un'ulteriore valutazione. Cioè, siamo in grado di poter

migliorare dal vostro punto di vista la nostra attività sul piano internazionale con questa organizzazione che la direttiva Napolitano si è data?

PRESIDENTE. Vorrei dimostrare in concreto la nostra felicità per la decisione del suo Gruppo di averla in Commissione, onorevole Veltri, dandole subito la possibilità di intervenire, seppure molto brevemente.

VELTRI. Signor Presidente, la riflessione che stiamo facendo costituisce una ripetizione per me; una parte del contenuto di questa audizione l'abbiamo infatti già affrontato nell'ambito della Commissione giustizia; ne ripropongo allora il tema.

In primo luogo, mi riferisco al riciclaggio, che è poi il fulcro delle operazioni illegali: gli intermediari finanziari non rispondono e spesso ciò che si accumula è solo carta straccia, per cui non si riesce a porre in essere un'efficace lotta al riciclaggio.

In secondo luogo vorrei sottolineare che è impossibile condurre una lotta seria al riciclaggio se non si rende operativa l'anagrafe dei conti e dei depositi, istituita con legge nel 1990 e che dopo dieci anni non trova soluzione. Vorrei sapere a che punto siamo.

Non penso assolutamente che il blocco dell'istituzione dell'anagrafe dei conti e dei depositi sia casuale perché qualcuno se ne è dimenticato.

In terzo luogo, vorrei evidenziare in particolare al comandante generale della Guardia di finanza che lo Stato italiano dà appalti e concessioni a società che hanno residenze nei paradisi fiscali. Io sono stato anche querelato nell'ambito di una certa vicenda. C'è una società che gestisce le attrezzature tecnologiche di tutti gli aeroporti civili e militari italiani, la quale è di proprietà della famiglia Crociani, il cui genitore, Camillo, è stato coinvolto a suo tempo nello scandalo Lockheed. Per i servizi della Vitrociset i Crociani ogni anno ricevono circa 200 miliardi dallo Stato italiano e la residenza della società è nelle Antille olandesi. Dopo che ho sollevato la questione è stato accertato che non sono state pagate neanche le tasse.

Mi chiedo allora come si possa condurre la lotta al riciclaggio e all'evasione fiscale in queste condizioni.

SIRACUSA. Signor Presidente, vorrei tranquillizzare il senatore Centaro: noi non abbiamo eliminato alcuna struttura al centro. Il senatore Centaro ha detto che il centro è stato praticamente parcellizzato e messo in periferia...

CENTARO. Ho detto che il centro coordina le notizie; ho messo in risalto le difficoltà rappresentate dai procuratori, ma non ho detto che il centro è stato chiuso.

SIRACUSA. A parer mio, queste difficoltà non esistono. A livello centrale l'attività di analisi, valutazione e sostegno tecnico, nel senso di assistenza e presenza di personaggi del livello centrale che si recano in

periferia, è continuata così come prima. Abbiamo detto che l'unica differenza è che il centro non riceve più deleghe, ma l'attività, soprattutto quella di circolarità e di coordinamento, è sostanziata, come ho già messo in evidenza la volta scorsa, dal fatto che le 26 sezioni anticrimine periferiche vengono valutate dal centro.

Lei sa che in un organismo militare la valutazione espressa dalle note caratteristiche costituisce un forte strumento di comando e questa è rimasta immutata; a livello periferico, il comandante provinciale compila delle note tecniche perché lavora avvalendosi anche della sezione anticrimine come anche delle altre sezioni e reparti specializzati.

Questo per dire che tale paventato mutamento, tale esclusione, questo calo di attività da parte del centro non sussiste, voglio tranquillizzare tutti. Non sussiste perché a livello centrale l'attività di analisi - e qui rispondo anche a quanto diceva l'onorevole Lumia - per la parte internazionale continua ad essere seguita, valutata, analizzata e «circolata» - per usare una brutta parola, cioè fatta circolare -, nell'ambito delle attività che svolge la sezione anticrimine di Reggio Calabria, insieme a quella di Milano e a quella degli addentellati all'estero, da parte dell'organismo centrale a ciò deputato che dispone dei reparti che lavorano in questo settore.

Quando si profilano investigazioni particolari che hanno bisogno del suo sostegno di cultura e di *know how* il centro partecipa attivamente inviando personaggi, che conoscono approfonditamente l'argomento nei suoi risvolti interni e internazionali: va cioè a collaborare direttamente, ad esempio, con la sezione anticrimine di Palermo, di Reggio Calabria, di Milano, di Trento e così via.

Pertanto questa parcellizzazione da noi non c'è stata, non so come ripeterlo.

Lei ha parlato di una delega, ad esempio a Catania, dove non si sa ciò che succede a Reggio Calabria, a Roma o a Napoli. Non è vero, perché il centro non fa altro che mettere insieme, coordinare e informare. Tutto procede come prima.

L'unica differenza è che tutte le procure d'Italia non possono dare al centro la delega; il coinvolgimento a livello centrale è pieno ed attivo come in precedenza.

Quanto ai dati statistici è vero dei 34 mila al posto dei 33 mila, ma ho anche detto che la cattura dei latitanti è aumentata del 37 per cento, un dato indicativo che più si avvicina alla lotta alla criminalità organizzata. Potremmo dire che siamo stati fortunati ma lo vedremo; fatto sta che nel corso dell'ultimo anno abbiamo colto una messe di latitanti piuttosto consistente. Anche ieri è stato preso uno dei «500». Forniremo naturalmente i dati statistici. L'attività così integrata a livello periferico potrebbe non far emergere se l'attività è stata condotta dalla sezione anticrimine o esclusivamente del comando provinciale; la circolarità informativa - questo l'aspetto positivo innovativo del decreto Napolitano - consente al comandante provinciale di servirsi di tutti i flussi informativi e di poter coordinare e dare maggiore slancio per arrivare alle sinergie che tutti ci ripromettiamo.

I lavori proseguono in seduta segreta alle ore 11,50 e riprendono in seduta pubblica alle ore 11,47.

SIRACUSA. Per quanto riguarda la risposta alle questioni sollevate dall'onorevole Lumia sicuramente l'obiettivo – il primo da conseguire – è stato raggiunto. Vi è stata una crescita a livello territoriale che si avvertiva sarebbe stata raggiunta attraverso l'applicazione della circolare. I comandanti provinciali presenti sul territorio su cui insiste la stessa sezione anticrimine, devono potersi avvalere di ogni fonte informativa e mettersi in sinergia tra di loro al fine di esprimere il massimo delle possibilità. È questa un'attività di coordinamento, connaturata in tutti coloro che fanno gestione di reparti e di attività diverse al fine di conseguire il massimo risultato.

Per quanto riguarda la dimensione internazionale, come ho detto al senatore Centaro, siamo attrezzati perché il centro continua a funzionare; è questo infatti ad essere deputato per cultura all'attività internazionale, proseguita – lo sappiamo anche da attività svolte sul fronte internazionale o con collegamenti internazionali – anche a seguito della introduzione della circolare Napolitano. Un aspetto di cui ci preoccupiamo è la cultura: fare attività internazionale significa avere una cultura su ampi problemi cosicché ci preoccupiamo non solo del centro ma anche della periferia che potrebbe rischiare di costituire una nicchia territoriale non esposta ai grandi eventi. Si tratta di un problema organizzativo sull'addestramento del personale a cui pongo mente e per il quale cerco una soluzione. È un problema di cultura e di preparazione professionale che oggi più che mai deve essere internazionale e non può essere localizzata a Palermo, a Reggio Calabria, a Milano o a Campobasso, ma deve conoscere tutti i collegamenti per potersi esprimere al meglio anche in questo campo sempre con la collaborazione, l'analisi, la valutazione e la spinta da parte dell'organismo centrale. Pensiamo di attrezzarci in tal senso, di migliorare questo impianto culturale e professionale.

PRESIDENTE. Vorrei pregare il prefetto Masone di fornire una breve risposta all'onorevole Lumia sul rapporto tra il miglioramento dell'efficienza a livello territoriale ed una possibile rivisitazione di aspetti riguardanti l'attività internazionale della lotta contro il crimine organizzato.

MASONE. Colgo l'occasione per precisare al senatore Centaro che il decreto del 25 marzo 1998 prevede l'attribuzione ai servizi centrali esistenti di compiti di analisi, raccordo informativo e di supporto tecnico-logistico in ordine alle attività investigative svolte dai servizi interprovinciali. Per svolgere questi compiti di analisi, raccordo informativo e supporto tecnico-logistico è necessaria la conoscenza di tutto quello che avviene sul territorio; cosa che non era prevista prima. Il Servizio centrale operativo era destinatario di deleghe da parte dell'autorità giudiziaria e si muoveva autonomamente senza sapere – in quel caso sì – quello che fa-

ceva l'Arma dei carabinieri o altri organi della stessa polizia di Stato in altre città.

Questo raccordo con l'Arma dei carabinieri e con la Guardia di finanza si raggiunge con una circolare, emanata nel luglio successivo, in cui sono stati stabiliti dei tavoli di lavoro interforze tra Polizia, Carabinieri e Guardia di finanza, al fine di organizzare degli incontri da tenersi di volta in volta nella nostra sede, in quella della Guardia di finanza o in quella dei carabinieri, appunto per uno scambio e una verifica sui problemi più importanti e legati ad attività comuni.

Vorrei poi aggiungere che il Servizio centrale operativo era composto da 191 unità, che sono rimaste tali. Sono aumentate invece le forze disponibili per l'impegno sul territorio, che sono diventate circa 900 (i dati precisi li ho forniti la volta scorsa) e che diventeranno 1.090 con l'assetto definitivo.

Vorrei poi fare un cenno a proposito dell'attività internazionale. Per quanto riguarda le indagini di carattere internazionale non si può pensare semplicemente che si parta e si facciano indagini all'estero. Il Servizio centrale operativo è il referente centrale di Europol, di S.I.RE.N.E., di Interpol e della Direzione centrale per i servizi antidroga. C'è dunque un collettore internazionale in entrata ed in uscita che passa per il Servizio centrale operativo. Penso che questo sia un passo in avanti per coordinare meglio le attività nel campo internazionale.

LUMIA. Può rispondere anche alla domanda sulla legge Mancino?

MASONE. Su questa materia così complessa mi riservo di far pervenire una risposta per iscritto, perché il senatore Figurelli ha posto un problema di grande ampiezza ed interesse.

Comunque, ricollegando tale questione all'attività che stiamo conducendo, posso precisare che sono state create delle strutture *ad hoc* che prima non esistevano. Abbiamo creato un gruppo di specialisti in indagini patrimoniali e societarie all'interno del Servizio centrale operativo. Il personale che compone tale gruppo, prevalentemente in possesso di laurea in materie economiche e specializzato attraverso appositi corsi di formazione e successivi cicli di specializzazione, svolge questi compiti: provvede al raccordo operativo degli uffici investigativi territoriali interessati ad indagini con importanti risvolti finanziari e patrimoniali; assicura il supporto all'attività di indagine degli organismi periferici, sia mediante l'affiancamento di determinati elementi del gruppo agli investigatori, sia addestrandoli questi ultimi nelle più recenti tecniche investigative dello specifico settore.

Mi piace sottolineare il connotato di una maggiore e migliore armonizzazione di tutto il complesso investigativo, soprattutto se si tiene conto che esiste un collegamento organizzato con le altre forze di polizia anche in questo settore.

MOSCA MOSCHINI. A parte confermare gli aspetti di interesse comune esposti dal Capo della polizia e dal Comandante generale dell'Arma dei carabinieri, vorrei precisare al senatore Centaro che, ove un GICO debba svolgere attività di polizia giudiziaria o investigativa al di fuori della sua area di competenza, può farlo tranquillamente. Pertanto, non ci sono dei limiti territoriali blindati. Questo è un discorso fondamentale che va chiarito: il GICO di Palermo, ad esempio, può benissimo svolgere attività investigativa a Milano; è però importante che vi sia un coordinamento. Il raccordo informativo, con i limiti ovviamente imposti dall'autorità giudiziaria, che non possono essere superati, viene attuato proprio dallo SCICO. Questo aspetto deve essere chiarito, perché non vorrei che si ingenerasse l'errata convinzione che, avendo distribuito i GICO sul territorio, le indagini sono limitate nello spazio e oltre certi confini non si può andare. Anzi, nei casi in cui sia necessario, per l'ampiezza o la complessità delle indagini, lo SCICO può fornire il supporto tecnico operativo, con mezzi e personale particolarmente qualificato, che si pone al servizio del GICO interessato dall'autorità giudiziaria per svolgere attività investigativa.

Sicuramente forniremo i dati statistici che il senatore Centaro ha chiesto, almeno tutto ciò che è disponibile.

La dimensione internazionale è uno sforzo costante che necessariamente tutti noi compiamo nella misura massima possibile per proiettarci sul piano internazionale, perché oggi abbiamo a che fare con una criminalità che, come abbiamo detto prima parlando di contrabbando, di riciclaggio e di altro, si sviluppa essenzialmente a livello internazionale.

Ricordo che il secondo reparto *intelligence* e relazioni internazionali della Guardia di finanza è deputato proprio a svolgere questa attività. Basti pensare ad alcune operazioni condotte anche di recente dalla Guardia di finanza. Ricorderete, perché fece molto scalpore e fu riportato dalla stampa, quel sequestro di una tonnellata e 300 chili di cocaina. Tale operazione è stata condotta sul piano internazionale in collaborazione con altri paesi; ha portato all'individuazione ed al sequestro del carico (che però era stato individuato ben fuori dai limiti delle acque territoriali italiane) e si è concluso con l'arresto della banda, a Vienna, in collaborazione con la polizia austriaca. Il secondo reparto, quindi, è proprio deputato a svolgere questo compito.

Ovviamente, nel settore internazionale c'è moltissimo da migliorare. La Guardia di finanza ha stretto una serie di accordi bilaterali con alcuni paesi per migliorare questa collaborazione internazionale. I contatti con l'Unione europea sono strettissimi. Parlavo prima di un polo investigativo antictrabbando, che coinvolge l'Ufficio della lotta antifrode della Comunità europea.

Il problema della qualità e della quantità delle segnalazioni di operazioni sospette, onorevole Veltri, è sempre sul tappeto e su di esso devono lavorare tutte le istituzioni per cercare di risolvere quei problemi di cui abbiamo parlato prima. Indubbiamente, per la Guardia di finanza costituisce un problema, perché il mio comandante del nucleo speciale di polizia

valutaria mi dice che egli ha a che fare con una insufficienza quantitativa di segnalazioni per certe aree e con un eccesso, quindi con un'insufficienza qualitativa, di queste per altre aree. L'obiettivo logicamente è quello di razionalizzare gli sforzi.

Non conosco l'aspetto che lei ha citato circa l'appalto e la concessione data a quella società. Poi controlleremo, ma è ovvio che, nel momento in cui una società ha la sede in un paradiso fiscale, incontriamo tutte le barriere di cui abbiamo già parlato.

È fortissimo auspicio della Guardia di finanza – l'abbiamo detto in moltissime sedi – che questa anagrafe dei conti e dei depositi vada in porto. Preciso che, contrariamente a quanto è apparso su alcuni mezzi di informazione, non si tratta del «Grande Fratello». Infatti compiere l'analisi dei conti e dei depositi significa che, nel momento in cui un individuo è sospettato, si può, rivolgendosi ad un solo punto di riferimento, capire dove costui ha i propri depositi, senza dover interpellare l'intero sistema creditizio, con i tempi e con il dispendio di risorse che tutto ciò comporta.

Allo stato dei fatti, mi risulta – in proposito mi ha portato una nota il mio collaboratore – che c'è un *pour parler* tra Ministero e Autorità garante sulla *privacy* per aggiustare il provvedimento, che spero vada in porto abbastanza celermente.

GRECO. Signor Presidente, all'inizio di questa seduta lei ha ricordato che l'audizione odierna è il prosieguo di quella svolta il 30 novembre 1999 la quale, a sua volta, era stata preceduta il 16 novembre da un'audizione del Presidente del Consiglio, onorevole D'Alema, in ordine al problema generale della sicurezza. Si tratta quindi di audizioni destinate ad approfondire gli aspetti delle attività di contrasto predisposte dai vertici delle tre forze dell'ordine a seguito dell'emanazione della direttiva Napolitano nel marzo 1998.

Se dovessimo approfondire i rilievi, le osservazioni, i dati forniti dai responsabili delle forze dell'ordine nell'audizione del 30 novembre, unitamente a quelli forniti oggi, dovremmo trarre conclusioni di tutta tranquillità, quantomeno sotto l'aspetto del «non allarme» conseguente alle novità introdotte con la direttiva Napolitano.

La realtà che purtroppo viene quotidianamente posta all'attenzione del paese e a quella della Commissione antimafia è però tutt'altro che tranquillizzante ed è proprio questa realtà che ci ha imposto di programmare le prossime audizioni, così come è stato preannunciato dal presidente Del Turco.

A completare il quadro è intervenuta anche l'ultima vicenda relativa alla missione «Arcobaleno», così come ricordato dall'onorevole Borghezio. Si è trattato di una missione che nell'estate scorsa, personalmente, mi sono permesso di definire «omissione Arcobaleno» perché c'era il sospetto che non fossero stati attivati i dovuti controlli preventivi affinché tutto procedesse nella legalità. Pertanto, oggi è legittimo chiedersi di chi sia la responsabilità dell'intera situazione.

Prendiamo atto della dichiarata impossibilità del prefetto Masone a fornire una dettagliata esposizione sugli episodi, dal momento che l'audizione odierna incentrava l'attenzione su altri temi; ritengo, però, che al problema della sicurezza siano strettamente collegate le attività illecite compiute all'estero ma connesse alle operazioni illegali registrate nel nostro paese.

Mi permetto di sottolineare che oggi è più che legittimo ricevere una risposta in questa sede. Ci chiediamo infatti se sia fondata o meno la notizia secondo cui il criminale Isufi è stato indicato dalle nostre stesse autorità ai cosiddetti «missionari» come la persona alla quale dovevano rivolgersi per lo svolgimento delle operazioni.

Occorre sapere se questa indicazione sia stata realmente fornita e, se così fosse, se sia stata data dai responsabili del Governo o da voi. Sappiamo che per quella missione il responsabile governativo era il sottosegretario Sinisi.

Mi chiedo se i responsabili delle forze dell'ordine fossero in possesso di dati e di notizie riguardanti questo personaggio e se, in caso di risposta affermativa, siano state doverosamente fornite ai responsabili del Governo. Infatti, se così non fosse, alle omissioni del Governo si aggiungerebbero anche le vostre.

Oggi è comprensibile che questa vicenda susciti maggiore interesse, ma probabilmente, presidente Del Turco, se l'audizione del 14 dicembre 1999 fosse stata svolta probabilmente si sarebbe incentrata sulla strage del Salento che si è verificata proprio alla vigilia di quella seduta programmata ma che non si è tenuta per fatti estranei alla nostra volontà. Ancora oggi credo che quel tragico evento debba essere sottoposto all'attenzione dei responsabili delle forze dell'ordine.

Con una domanda che rivolgo in particolare al generale Siracusa vorrei sapere quali siano stati gli sviluppi delle indagini volte ad approfondire ogni risvolto di quell'episodio e, in particolare, quale credito possa essere attribuito alla ventilata notizia ed ipotesi dell'esistenza del filo rosso che legherebbe la strage in Puglia agli attentati contro le ditte impegnate nel progetto di ampliamento della base statunitense di Aviano o all'assassinio di Massimo D'Antona o, ancora, al progetto di attentato contro il sottosegretario Bargone.

Ritengo che questa sia una domanda che devo necessariamente porre in qualità di parlamentare di Trani alla cui procura della Repubblica, nei giorni del tragico fatto di sangue, sembra sia stata trasmessa una nota informativa del ROS. È questo il motivo per cui ho chiamato in causa il generale Siracusa.

Inoltre, oggi più di ieri credo che ricorra una buona occasione per sollecitare i nostri illustri ospiti a confrontare i loro dati confortanti forniti nel corso dell'audizione del 30 novembre 1999 con quelli sconfortanti esposti nelle relazioni pronunciate durante la cerimonia di apertura dell'anno giudiziario in cui si è parlato di due milioni di reati in un solo anno, commessi proprio nel primo anno di vigenza della direttiva Napolitano, di fronte ai quali il neoministro Bianco ha dovuto ammettere che è

stata registrata una impennata di sequestri lampo – fenomeno che interessa anche questa Commissione – la ricomparsa del terrorismo, nonché la costante presenza della criminalità organizzata, soprattutto nelle zone del meridione d'Italia.

Vi è, infine, l'allarme attentati nell'anno del Giubileo in ordine al quale sarebbe opportuno sapere quali siano oggi i segnali più preoccupanti e quali azioni di prevenzione siano state già messe in atto.

Rivolgendomi poi a tutti e tre i responsabili delle Forze dell'ordine, vorrei rilevare che attualmente non possiamo non farci carico delle ultime circostanziate accuse e critiche – richiamate anche dal senatore Centaro – lanciate da persone qualificate quale il Procuratore nazionale antimafia che in questi giorni ha parlato della necessità di rivolgersi alla Consulta per sollevare conflitti di attribuzione tra Parlamento e Governo in quanto quest'ultimo ha modificato con provvedimento amministrativo un atto legislativo.

Mi rendo conto che questo argomento non interessa i nostri ospiti ma senz'altro li riguarderà la critica secondo cui tale provvedimento, apparentemente organizzativo, di fatto ha comportato uno smantellamento dei corpi investigativi del ROS, dello SCICO e dello SCO che sarebbero in procinto di subire una infelice sorte.

PRESIDENTE. Senatore Greco, i nostri interlocutori stanno rispondendo a quest'ultima domanda dall'inizio dell'audizione. Le devo dare atto che avendo chiesto la parola ad inizio seduta lei non poteva non sottoporre tale quesito ai nostri ospiti ma le ricordo che i tre responsabili delle forze dell'ordine si sono soffermati a lungo sull'argomento.

GRECO. Ho voluto sottolineare solo alcune frasi perché, rispondendo alle domande formulate precedentemente anche dal collega Centaro, i nostri ospiti ci hanno tranquillizzati sul fatto che non si è verificato alcuno smantellamento. Le critiche però esistono ed io ho citato alcune frasi non pronunciate da me, ma dal maggiore rappresentante della lotta alla mafia a livello nazionale, il procuratore Vigna, nonché dal sostituto procuratore Boemi.

Vorrei poi sottolineare anche alcune affermazioni espresse dal Procuratore aggiunto di Reggio Calabria, altrimenti, così come ad alcuni di noi è sfuggita la notizia di stampa relativa a tali dichiarazioni forti e preoccupanti, allo stesso modo potrebbe sfuggire una eventuale risposta sul tema da parte dei responsabili delle forze dell'ordine; dobbiamo preoccuparci di ascoltarli anche su questi divergenti punti di vista.

Dal momento che non abbiamo la possibilità di operare un confronto contestuale tra le dichiarazioni dei nostri ospiti e quelle che verranno fornite dagli interlocutori delle successive audizioni, probabilmente sarebbe opportuno sollecitare proprio in questa sede una risposta in merito, che prescindendo da quelle già esposte in precedenza.

Probabilmente, le critiche che vengono rivolte alla direttiva Napolitano potrebbero essere infondate o comunque esagerate, ma personalmente

vorrei capire come sia possibile non credere che sia stato un male provincializzare o regionalizzare i corpi speciali.

Voi avete affermato che non c'è stata alcuna regionalizzazione ma sono le stesse persone direttamente coinvolte da questo problema a pronunciarsi in senso contrario. Mi chiedo, pertanto, come sia possibile non preoccuparsi di fronte ad una ben nota globalizzazione della mafia nel momento in cui, ad esempio – lo dico da pugliese – i procuratori distrettuali di Lecce e di Bari non si stancano di avvisare che la quarta mafia, quella pugliese, non è più un contenitore regionale ma sta assumendo una statura preoccupante. Lei stesso, presidente Del Turco, ha dichiarato che ogni tentativo di contrasto alla criminalità pugliese cinica e violenta sarà vano se la Puglia non diventerà una questione di politica estera.

La cosiddetta riorganizzazione dei reparti speciali non credo sia in linea con questa sua visione, che poi è la visione della maggior parte di noi.

PRESIDENTE. Le sono grato di questo suo tentativo di trarre le conclusioni di questa audizione, ma sa bene che non spetta né a me né a lei. Per cui si fermi qui.

ERROI. Prefetto Masone, faccio riferimento all'Albania perché la domanda dell'onorevole Borghezio era collegata a quello che si è detto l'altro giorno nel Comitato sulla criminalità internazionale, dal responsabile della missione interforze, e cioè che la nostra polizia e le nostre forze non possono interferire con l'azione delle polizie locali. Benissimo, sono d'accordo.

Leggo sul «Corriere della sera» di oggi un articolo in cui Maritati risponde a Dibitonto dicendo: «Sbaglia, i nostri agenti avevano altri compiti». Benissimo, sono perfettamente d'accordo.

Ora, è chiaro che noi (Governo e forze italiane) tendiamo a mandare all'estero i nostri uomini e le nostre forze migliori. Allora mi chiedo e chiedo a voi: come mai un'azione di *intelligence*, e mi sforzo di continuare su questa strada intrapresa ormai da tempo, non viene effettuata? Lei, generale Mosca Moschini, ha detto – e io ho apprezzato moltissimo – che un'azione di *intelligence* nel sequestro di una tonnellata di cocaina ha avuto degli effetti benefici. È stato dato grande risalto a questo maxi sequestro. Lei sa bene, lo sa meglio di me, che nel 1999, in provincia di Lecce, sono state sequestrate 10 tonnellate, pari a cento quintali, di marijuana prodotta in Albania.

Allora, è vero che c'è una diffusa criminalità in Albania, prima di strada e che adesso va raffinandosi sempre di più, però si tratta sempre di una criminalità volgare e non proprio al passo con i tempi e con le altre criminalità. Quindi, un'azione di *intelligence* (anche se i nostri agenti hanno precisi compiti che devono rispettare per evitare appunto impicci internazionali) non risolverebbe moltissimi casi e, soprattutto, non potrebbe far capire e far sapere da dove partono ancora questi maledetti gommoni? L'episodio tragico-grottesco del 30 dicembre scorso è stato agghiacciante: 59 morti che giacciono lì, nel canale di Otranto.

PRESIDENTE. La vedo avviato verso una lunghissima domanda, senatore Erroi. Voglio solo dirle che lei si abbandona a dei racconti interessanti.

ERROI. A questo punto chiedo: un'azione seria, forte e pregnante di *intelligence* non risolverebbe moltissimi casi?

Un'altra domanda è relativa alla strage del Salento: c'è stata una grandissima tensione in un primo momento e una caduta verticale di tensione in questo secondo momento. In una riunione con il presidente Del Turco, presenti anche le forze dell'ordine, si è raccomandato di evitare di fare annunci, di fare proclami e, soprattutto, di illudere la gente che siamo ad un passo dalla conclusione, perché la delusione è sempre la cosa più pericolosa che possa esistere. È trascorso ormai circa un mese e mezzo dal tragico evento: identikit, proclami, indagini quasi a un soffio dalla verità e intanto ancora non si è saputo niente. Io vi chiedo: c'è la stessa tensione del primo giorno dopo la strage, oppure c'è stata questa caduta di tensione? A me risulta che i carabinieri del posto, del comando di Lecce, stiano svolgendo un'eccellente opera. Però c'è questo discorso tra magistratura e carabinieri: «È da voi che fuggono le notizie, no, è da voi». A questo punto mi chiedo se non sia il caso di intervenire con serietà in questo senso.

NOVI. Signor Presidente, la vicenda relativa alla missione «Arcobaleno» in realtà ha avuto un prodromo quanto mai significativo con la escursione dell'allora presidente del Consiglio Prodi a Valona; in quell'occasione Prodi fu scortato dal notissimo capomafia Zani e per la prima volta un Presidente del Consiglio italiano ha potuto usufruire della scorta di un criminale; fu anche applaudito da qualche centinaio o da un migliaio di mafiosi mobilitati per l'occasione. Poi, le conseguenze si sono viste.

In realtà, la questione «Arcobaleno» secondo me pone al centro l'errore che è stato compiuto per quanto riguarda la famosa territorializzazione; io ho avuto la sensazione (nel corso di questa audizione) che si stia correndo ai ripari in maniera surrettizia. Infatti, quando si parla di un comando di investigazione economico-finanziaria, sostanzialmente andiamo alla centralizzazione, perché è giusto che sia così in quanto senza centralizzazione non si riesce a battere il crimine organizzato.

Allora chiedo ai vertici della Polizia, dei Carabinieri e della Guardia di finanza se sono a conoscenza del *dossier* su «Appalto e mafia nel porto di Gioia Tauro». Se, per quanto riguarda sempre quel porto, che è diventato un crocevia importantissimo per quanto riguarda anche il narcotraffico, sono attuati quei controlli sofisticati anche satellitari che sono essenziali in questo caso visto che per tre anni il porto di Gioia Tauro è stato un buon porto franco gestito dal crimine organizzato non soltanto italiano ma europeo. Vorrei sapere se questo *dossier* è presente o meno in Commissione antimafia signor Presidente, io l'ho chiesto in archivio, ma non ne abbiamo copia ed è singolare perché a quanto pare, i giornalisti sono in-

formatissimi su questo *dossier*, che è presente in alcune redazioni di giornali ma non è presente in Commissione antimafia.

Voglio soffermarmi su questo *dossier* perché se una decina di anni fa, qui in Commissione, ci si fosse dedicati ad una lettura seria e attenta del famoso *dossier* su «Mafia e appalti in Sicilia», probabilmente il corso della politica e anche delle vicende giudiziarie di questo paese sarebbe stato ben altro.

Chiedo quindi ai vertici dei Carabinieri, della Guardia di finanza e della Polizia se sono o meno a conoscenza di questo *dossier*, se lo stanno utilizzando per quell'attività investigativa che, secondo me, è essenziale per un'area così importante come quella calabrese. Chiedo anche se queste strutture sofisticate, quali i controlli satellitari, sono utilizzate anche per quanto riguarda la Puglia, l'Albania e il Montenegro, perché con questo tipo di strutture noi possiamo sapere tutto quello che avviene in quei paesi. È questo un lavoro di *intelligence* che, secondo me, è essenziale per prevenire e poi reprimere.

Chiedo anche che la Commissione antimafia venga in possesso di questo *dossier*.

PRESIDENTE. Spero che lei non si stupisca, come non mi stupisco io, del fatto che alcuni giornalisti ottengono le informazioni prima di noi. È un costume del quale un giorno dovremo occuparci. Comunque sarà fatto. Non c'è richiesta che mi renda più felice.

MOSCA MOSCHINI. Parlerò ovviamente degli aspetti di mia competenza. Ogni riscontro di rilievo fatto dal Corpo, senatore Greco, è comunicato all'autorità giudiziaria o all'autorità politica. Certamente non ce lo teniamo per noi e questo è fuori discussione. Non abbiamo riscontri significativi circa l'aspetto da lei sollevato.

In merito alla tanto discussa direttiva del Ministro dell'interno *pro tempore*, la nostra è un'analisi tecnico-operativa dello stato di attuazione delle direttive e di come queste si inseriscono nella struttura della Guardia di finanza con l'obiettivo - lo ripeto ancora una volta - di assicurare al Comandante generale e alla struttura di vertice il totale comando, coordinamento e controllo di tutto ciò che concerne il Corpo, che è responsabile di una serie di attività.

Per quanto riguarda l'attività di *intelligence* in Albania, la Guardia di finanza opera sul mare offrendo consulenza, addestramento e sostegno alla polizia albanese. Ovviamente non abbiamo la possibilità di svolgere un'attività di *intelligence* sul territorio. La Guardia di finanza non ha «tentacoli» di *intelligence* in territorio estero, né essi sono previsti nell'ambito della sua struttura.

Per quanto riguarda l'attività all'estero ci avvaliamo dei nostri corrispondenti esteri, quindi delle strutture di altri paesi analoghe alle nostre sulla base degli accordi che ho poc'anzi citato e di quanto ci viene fornito da altre istituzioni. Non abbiamo agenti che svolgono attività di *intelligence* all'estero, né possiamo e dobbiamo averli.

Per quanto riguarda l'attività sul mare, ogni informazione relativa all'immigrazione clandestina (partenza di gommoni e quant'altro) viene fornita al nostro dispositivo di contrasto in Puglia, tant'è vero che i risultati ottenuti nel controllo all'immigrazione sono dovuti a questa combinazione di sforzi: il dispositivo in Albania con quelle determinate funzioni, che fornisce una messe di informazioni, e il dispositivo in Puglia che svolge un'azione di contrasto con le modalità che tutti conoscete.

Teniamo presente il noto episodio accaduto nella baia di Valona nel 1998 quando il capo della polizia dovette restituire i gommoni sequestrati. Signori, in casi come quello il problema non è imputabile alla Guardia di finanza, essa non può fare nulla.

Il comando investigazioni economico-finanziarie rientra nel quadro del riordinamento del Corpo volto a razionalizzare lo strumento per renderlo più efficiente ed efficace nell'azione di contrasto in tutti i settori; tant'è che il comando investigazioni economico-finanziarie - non l'ho detto prima perché era *a latere* di questo nostro incontro - possiede anche un nucleo investigativo speciale che si occupa di aspetti fiscali. Quindi è un'organizzazione di *élite* al centro speculari ai nuclei regionali di polizia tributaria. Anch'essi, infatti, hanno alle dipendenze unità per le verifiche e gli accertamenti di carattere fiscale.

La nostra attenzione su Gioia Tauro è continua. Ci rendiamo conto perfettamente di quale sia la valenza di quell'area sotto ogni aspetto. Quel sequestro, frutto di una collaborazione internazionale alla quale prima ho fatto cenno, è stato effettuato proprio nell'area di Gioia Tauro da dove è partita l'operazione, in collaborazione con la polizia austriaca a Vienna, che ha consentito l'arresto di tutta la banda.

Con le risorse a disposizione stiamo cercando di migliorare al massimo i mezzi da dare ai reparti per migliorarne la capacità di controllo. Nel quadro del programma di sviluppo per il Mezzogiorno, ad esempio, è prevista l'acquisizione di strumenti per il controllo non invasivo dei *containers*. Tali mezzi consentono di vedere cosa contengono i *containers* senza doverli svuotare e ciò sarà un grosso passo in avanti. Lentamente, quindi, ci stiamo attrezzando.

Del resto la Guardia di finanza non dispone di apparecchiature satellitari in grado di svolgere un'attività *intelligence* ad ampio raggio, così come è stata illustrata. È ovvio però che l'attività di *intelligence* deve coinvolgere più istituzioni, nazionali ed internazionali, e deve comportare la totale circolarità delle informazioni. Questo è l'obiettivo che noi tutti perseguiamo.

SIRACUSA. Senatore Greco, anch'io le confermo che se fossimo stati in possesso di notizie riguardanti la figura del *boss* albanese Isufi, le avremmo sicuramente riportate.

Per quel che riguarda la sua considerazione di carattere generale circa il fatto che la realtà non è certo tranquillizzante, le confermo che questa è anche la nostra preoccupazione quotidiana. Ci rendiamo conto perfettamente che di fronte al quadro generale esistente occorre fare ogni sforzo

migliorativo sotto il profilo dell'organizzazione per far sì che la sicurezza della nostra popolazione raggiunga livelli accettabili. Ma attribuire tutto questo all'applicazione della circolare Napolitano non ha alcun senso. Confermo ancora una volta che noi non abbiamo smantellato nulla.

Per quel che riguarda la strage del Salento, cui è stato fatto cenno, ribadisco che non vi è stata alcuna caduta di tensione. Il fatto che non se ne parli non significa che coloro che si occupano delle investigazioni non stiano operando; anzi, direi che il silenzio in questo caso è positivo e non significa che la questione è stata posta nel dimenticatoio. Sottolineo invece che è stata rivolta una grande attenzione alle cause e alle modalità di svolgimento della strage, tanto che nel corso di una riunione di un comitato dell'ordine e della sicurezza pubblica sono state esaminate misure concrete, atte a prevenire assalti ai mezzi di trasporto di valori di banche o di uffici postali. Pertanto non vi è alcun calo di tensione.

È il nostro lavoro e sappiamo benissimo che specialmente in un caso come quello del Salento, che ha portato alla feroce esecuzione di tre persone, non dobbiamo assolutamente perdere occasione di impegnarci a fondo.

Per quel che riguarda l'indagine collegata – come affermava il senatore Greco – a questa e alle altre relative al terrorismo, il ROS dei carabinieri sta lavorando, così come sta lavorando la Polizia di Stato. Vi sono riunioni continue per studiare eventuali collegamenti tra attività di terrorismo e attività criminali finalizzate al rifornimento di denaro attraverso assalti a furgoni portavalori o rapine in grande stile. Anche qui occorre lasciar lavorare gli investigatori.

Quanto al tema della provincializzazione, voglio ribadire che non esiste alcuna provincializzazione nel senso culturale. Il centro funziona come prima e, come ha sottolineato il generale Mosca Moschini, qualsiasi attività investigativa che parta da Reggio Calabria o da Palermo può poi spostarsi ovunque e quindi sarà efficace perché sostenuta dall'intera attività di analisi, di valutazione e di concorso da parte del centro.

Per quanto riguarda l'attività di *intelligence*, sono un convinto sostenitore di detta attività, non fosse altro che per le mie precedenti esperienze nel settore. L'attività di *intelligence* costituisce la cornice indispensabile entro cui innestare l'attività investigativa che ci compete. Tale attività, quindi, investe altre istituzioni dello Stato e si basa su qualsiasi fonte utile allo sviluppo di questo importante e basilare contributo alle indagini.

Oggi senza l'*intelligence* non si fa nulla, specialmente nel campo dell'economia in senso lato su cui la criminalità organizzata investe la maggior parte delle sue attività. Siamo tutti convinti sostenitori dell'attività di *intelligence* e pertanto, oltre ad essere estremamente ricettivi in questo campo, vi partecipiamo attivamente.

Per quello che riguarda Gioia Tauro – e l'Arma dei carabinieri è stata pienamente coinvolta – il ROS ha operato molto bene, sono state tratte conclusioni, l'autorità giudiziaria è pienamente informata e sta seguendo il caso. Non so se adesso vi sia a disposizione della Commissione antimafia un *dossier*...

PRESIDENTE. Lo accerteremo e ve lo invieremo immediatamente, generale.

SIRACUSA. So che c'è tutta questa grossa attività investigativa che si è conclusa da parte della direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria.

MASONE. Senatore Greco, tornando di nuovo sull'argomento «Arcobaleno», mi da l'opportunità di ribadire che la missione interforze, Polizia, Carabinieri e Guardia di finanza impegnata in Albania non ha niente a che vedere con la missione «Arcobaleno»: sono due cose distinte e separate.

GRECO. Ma io non ho detto questo. Io ho fatto una specifica domanda. Non la dichiaro responsabile della missione «Arcobaleno».

PRESIDENTE. Mi complimento per il suo garantismo, senatore Greco.

MASONE. Grazie per avermi assolto. Voglio ribadire che la missione interforze non ha nulla a che vedere con la missione «Arcobaleno». Ho letto anche io le dichiarazioni – non so però di chi, perché la fonte è anonima – relative a Isufi come referente, come persona che doveva essere contattata per ottenere determinati «agganci» locali. Dopo aver letto una cosa di questo genere, io mi sono rivolto al capo missione, il quale mi ha negato assolutamente, per quanto a sua conoscenza e per quanto a conoscenza del personale che li opera (sono 99 persone, se non mi sbaglio) che vi sia stato qualche contatto in questo senso. Naturalmente, se dovesse venir fuori l'indicazione della persona che ha dato queste notizie, voglio dire colui che ha detto che bisognava contattare Isufi, noi procederemo certamente con i nostri accertamenti e con il massimo impegno.

GRECO. A voi era ignoto questo personaggio? Io voglio sapere delle indagini che voi in via preventiva avreste dovuto fare, perché questo compete anche a voi.

MASONE. No, questo non ci compete, noi abbiamo una missione che ha ben altri compiti; io già li ho chiariti prima e non sono compiti di investigazione né di *intelligence*.

PRESIDENTE. Abbiate pazienza: si tratta di polizia italiana che sta in uno Stato straniero, i parlamentari non lo possono dimenticare. Qualunque albanese che venisse a fare cose di questa natura in Italia lo cacceremmo a calci. I limiti dell'intervento del gruppo interforze sono scritti nell'accordo tra il nostro Governo e quello albanese. Non li rimettiamo in discussione questa mattina!

GRECO. Qui è inutile che ci prendiamo in giro. Vi ho fatto una precisa domanda. Voglio sapere se agli atti dei vertici questo personaggio figurava tra le persone pericolose ed in rapporti con l'Italia.

MASONE. Assolutamente no.

Della strage del Salento, ha già detto il generale Siracusa come ci sia il massimo impegno nella continuazione dell'indagine, non c'è assolutamente un calo di tensione. Proprio ieri, se non mi sbaglio, ed è stato pubblicizzato perché io lo ho appreso dalle agenzie, c'è stata una riunione a Lecce, con magistrati che si occupano del caso, il Procuratore nazionale antimafia, Polizia, Carabinieri, per fare il punto sulla situazione e per dare il necessario impulso alle attività investigative ancora da svolgere. L'unica cosa che voglio precisare, perché non è stata portata a mia conoscenza, mentre in questo caso avrei dovuto necessariamente essere informato, è un'eventuale connessione tra la strage del Salento e le indagini sull'attentato a D'Antona, insomma la frangia terroristica. Io assolutamente non ho alcun elemento allo stato e, ripeto, in questo caso, essendo problemi che attengono alla sicurezza dello Stato ne avremmo dovuto essere informati io e l'autorità politica, cioè il Ministro dell'interno.

Per quanto riguarda il rischio di possibili episodi terroristici connessi al Giubileo, certamente sappiamo tutti, ne abbiamo piena coscienza, dell'occasione unica che può presentarsi ad organizzazioni terroristiche nazionali ed internazionali per compiere atti di questo genere. Ce lo siamo posto come problema da anni; noi abbiamo cominciato a lavorare sul Giubileo del 2000 nel 1995 con incontri a livello nazionale ed internazionale e, se dovessi dirle che abbiamo ricevuto dati precisi sulle attività che possono essere compiute, al di là delle analisi o degli allarmi che possono essere più o meno lanciati, non lo potrei fare: non abbiamo avuto dati concreti sui quali poter operare.

Sullo smantellamento e la territorializzazione io non torno più perché sono perfettamente in sintonia con quanto hanno detto i comandanti dell'Arma e della Guardia di finanza.

Per quanto riguarda la domanda del senatore Erroi sull'*intelligence*, io penso che abbiano già detto abbastanza il generale Mosca Moschini ed il generale Siracusa. L'*intelligence* non è compito nostro. Per quanto riguarda, però, specificatamente il controllo degli sbarchi e dell'attività di traghettamento, esso è attentamente seguito. La Guardia di finanza opera con delle crociere addestrative al di là dell'Adriatico, che hanno il compito di localizzare i punti di partenza e di sbarco e perseguire coloro che a questo traffico inumano sono dediti è l'obiettivo di tutta l'attività che viene svolta in mare e sulla costa al momento dell'arrivo nel nostro Paese. Il problema si aggancia immediatamente con quanto ha detto anche il senatore Novi. Noi abbiamo un programma per la sicurezza e lo sviluppo del Mezzogiorno che è ad altissima e sofisticata informatizzazione. Prevede, appunto, tra le varie cose, il controllo del porto di Gioia Tauro e della Puglia. Sono non solo delle ipotesi, sono delle realtà e nel giro di qualche mese mi riprometto di farle avere in proposito una relazione

con i dati e con le date di attuazione, perché abbiamo ottenuto il finanziamento dai fondi comunitari da parte della Comunità europea ed abbiamo ottenuto ancora fondi per gli anni 2001-2006 proprio perché abbiamo portato avanti progetti che sono diventati programmi e che sono in fase di realizzazione, in parte già realizzati. Quindi, su questo argomento farò avere una breve sintesi, perché sono volumi scritti che comunque potranno dare l'idea, signor Presidente, a tutta la Commissione dell'attività che viene svolta in questo settore.

DIANA. Se la direttiva Napolitano ha retto alla prova dei fatti garantendo risultati positivi, non si pone, a mio parere, un problema di ripensamento con lo sguardo rivolto al passato, ma semmai di un arricchimento della direttiva in direzione di nuove esigenze, alcune delle quali vorrei sottoporre alla vostra attenzione.

Vorrei sottoporvi tre elementi.

Innanzitutto, il carattere sempre più internazionale della criminalità (e su tale questione avete già dato delle risposte).

In secondo luogo l'esigenza di formazione degli addetti alle strutture periferiche dei corpi speciali, nonché la ridefinizione dei rapporti dei Corpi speciali con la DIA, nonché le funzioni di quest'ultima; in particolare, dopo il passaggio della funzione investigativa dalle strutture centrali a quelle periferiche, come ritenete che si possa porre un problema di ridefinizione dei rapporti dei Corpi speciali ed il ruolo e la funzione della DIA?

Infine, vorrei sapere come pensate che si possa garantire una migliore formazione degli addetti alle strutture territoriali dei corpi speciali per potenziarne le capacità investigative, specialmente in attività criminali sempre più forti come quelle economico-finanziarie.

CIRAMI. Signor Presidente, più che porre delle domande volevo fare delle osservazioni in ordine alla precedente audizione, se ciò mi è consentito; altrimenti, le scriverò a lei e le porterò a conoscenza della Commissione.

Quindi, quando lei riterrà che avrò superato il tempo a mia disposizione mi tolga pure la parola.

PRESIDENTE. Se si tratta di questioni che riguardano la Commissione possiamo parlarne dopo che sarà terminata l'audizione.

CIRAMI. No, ritengo opportuno che loro ascoltino le contestazioni che vorrei poter avanzare in questa sede, senza *vis polemica*, al fine di fare eventualmente delle precisazioni.

A margine di tutto ciò, resto assai perplesso sulle ultime espressioni del prefetto Masone circa la mancanza di attività di *intelligence* in un Corpo interforze che si reca in Albania per addestrare la Polizia e che non deve fare come le tre scimmiette, di cui una non ascolta, l'altra non vede e la terza non parla, senza cioè poter riferire se ci sono delle

connivenze o delle ragioni di delinquenza che hanno la loro superfetazione anche sul nostro piano interno. Non credo però che questo argomento possa essere oggetto del nostro dibattito. Credo che nessuno qui possa umanamente pretendere che i massimi rappresentanti delle tre forze dell'ordine disconoscano una direttiva politica quale la direttiva Napolitano; umanamente non mi sembra possibile, anche se ho registrato una certa sofferenza, soprattutto riguardo alle insistenti affermazioni del prefetto Masone e del generale Siracusa circa il fatto che non c'è stato uno smantellamento. Infatti, la preoccupazione è proprio quella che quest'ultimo ci sia stato.

PRESIDENTE. Senatore Cirami, lei era presente anche nell'altra audizione; è stato già detto, non è una novità di questa mattina.

CIRAMI. Non è una novità però c'è questa ulteriore precisazione da parte del prefetto Masone, registrata soprattutto a seguito della risposta iniziale del senatore Curto, che mi sembra più che altro un volersi rassegnare: lui diceva che queste sono le decisioni politiche che loro attuano; se la decisione politica dovesse mutare saranno pronti ad attuarle diversamente. Quindi, umanamente non posso pretendere più di tanto.

PRESIDENTE. Umanamente, professionalmente e istituzionalmente.

CIRAMI. Su questo non ci sono dubbi. Però il contributo che si aspettava dai nostri ospiti era volto a vedere se alla verifica di questi due anni dal punto di vista tecnico-professionale questa direttiva Napolitano avesse potuto subire una modifica, soprattutto alla luce delle voci «disperate» dei vari procuratori della Repubblica che si occupano di criminalità organizzata e dello stesso Procuratore nazionale antimafia. La direttiva Napolitano non è un monumento che non si può toccare, verso il quale tutti devono essere ossequiosi cercando nel tempo di ovviare, con espedienti che poi possono anche offrire il fianco a delle critiche (una delle quali mi accingo ora a fare, soprattutto al Comando generale della Guardia di finanza).

Ho esaminato il resoconto della scorsa audizione, registrando – lo dico qui senza polemiche – l'evasività di alcune risposte fornite dal generale Mosca Moschini.

I punti che intendo approfondire sono quattro.

In primo luogo, i risultati concernenti l'applicazione degli articoli 14 e 25 della legge n. 646 del 1982, nonché 2-ter della legge n. 575 del 1965 e 12-sexies della legge n. 356 del 1982, nei periodi luglio 1997–giugno 1998 e luglio 1998–giugno 1999.

In secondo luogo, l'esistenza di elaborazioni e di controlli interni che secondo me un Comando generale non può non svolgere.

In terzo luogo, le nuove attività di analisi e di coordinamento avviate dallo SCICO dopo l'attuazione della direttiva.

In quarto luogo, il rischio che attualmente vi sia una duplicazione di ruoli tra Comando generale e SCICO.

Io ho approfondito i contenuti della relazione da lei depositata, che ho qui con me, la quale tra l'altro è l'unica a non recare traccia dei risultati, a meno che non mi sia stata trasmessa nella sua interezza ed ho rinvenuto alcune incongruenze ed inesattezze, nonché, a volte, delle mezze verità. Viene affermato che a seguito della direttiva lo SCICO è stato dotato di un ufficio analisi e di un ufficio raccordo informativo. Ho letto le relazioni annuali pubblicate dallo SCICO negli anni scorsi e trasmesse alla Commissione: l'ufficio analisi già esisteva; l'ufficio raccordo informativo sostituisce un ufficio operazioni che già funzionava e che è stato soppresso analogamente a quello del vice comandante del reparto.

Viene poi sostenuto che anche prima della direttiva lo SCICO non eseguiva indagini delegate di polizia. Mi chiedo allora cosa facesse il cosiddetto GICO centrale, parte costitutiva ed integrante della vecchia struttura; non ha forse svolto indagini di polizia giudiziaria ed accertamenti patrimoniali sul conto del generale Delfino, addirittura arrestato a Roma dall'ex vice comandante dello SCICO, delegate dalla Procura di Brescia? Non ha forse ricevuto deleghe dall'autorità giudiziaria di Reggio Calabria e non ha svolto indagini dirette all'autorità giudiziaria di Roma e Milano descritte nel rapporto annuale dello SCICO e riportate ampiamente dalla stampa?

Viene evidenziata l'esistenza di una banca dati ma non viene fatto il minimo cenno alle ragioni di quanto denunciato dall'attuale comandante dello SCICO, che poi ne ha la responsabilità diretta, che non riguarda l'esistenza in sé della banca dati ma semmai cosa contenga di concreto, aggiornato e utilizzabile.

Viene ancora affermato che sarebbe stata garantita la massima sinergia informativa tra tutti i reparti del Corpo impegnati nella lotta alla criminalità organizzata. Ma se non è stato possibile conseguire questo risultato all'interno di una sola struttura, come è stato raggiunto un obiettivo ancora più vasto ed impegnativo? Esiste una circolare che regola i flussi di notizie e preveda degli adempimenti e può eventualmente questa Commissione disporre di prospetti riepilogativi aggiornati?

Viene sostenuto che oggi vi è un maggiore capillarità del GICO sul territorio ma non si accenna al perché molti reparti siano stati istituiti nelle aree in cui, sempre secondo il decantato rapporto annuale dello SCICO, il fenomeno non era significativo, ad esempio Trento, Campobasso, L'Aquila, Potenza e Perugia.

Infine, viene evidenziato che i nuclei di polizia tributaria ove sono stati reinseriti i GICO sono le unità di *élite* che esprimono le maggiori potenzialità nel contrasto alla criminalità organizzata. Ma noi qui non stiamo discutendo di dove siano stati collocati i GICO, bensì le modalità con cui qualcuno ha ritenuto di assicurare il collegamento con il centro.

D'altra parte, credo debba aggiungersi per onestà intellettuale questa considerazione: i nuclei di polizia tributaria costituiscono organi di controllo fiscale; è per questo che erano intesi come le unità *leader* della

Guardia di finanza, proprio perché il controllo fiscale è il patrimonio vocazionale indisponibile del Corpo, così come questa mattina ci ha ancora ripetuto il generale Mosca Moschini. Ma gli obiettivi di polizia tributaria, come noto, vengono fissati dal Ministro delle finanze, mentre la lotta alla criminalità organizzata appartiene prevalentemente al piano della polizia giudiziaria, i cui obiettivi fino a prova contraria non li fissa alcun Ministro bensì le autorità giudiziarie competenti sul territorio.

Se a queste mie perplessità può essere data risposta mi permetto allora qui di formalizzare la richiesta alla Commissione di riunire i vertici *pro tempore* dello SCICO allo scopo di ottenere ulteriori e circostanziati elementi sulla questione.

Concludendo, allo stato le posizioni della Guardia di finanza mi appaiono apodittiche e non possono giustificare obiettivamente l'intransigente difesa della direttiva Napolitano, nonostante siano state largamente diffuse e comunicate al Presidente del Consiglio dei ministri, che ho già informato con due lunghe lettere delle perplessità che ho avanzato in questa sede, richiedendo al contempo la risposta ai quesiti che non ho potuto formulare nel corso della sua audizione.

Lasciano ancora degli inquietanti interrogativi la qualità delle circolari di attuazione, la qualità delle elaborazioni che avrebbero dovuto verificarne l'attuazione e la qualità delle risposte fornite in questa sede dal Comando generale.

PRESIDENTE. Proporrei adesso di procedere in questo modo, poiché siamo alle due domande conclusive.

Vorrei chiedere al prefetto Masone e al generale Siracusa di rispondere alla domanda del senatore Diana circa le novità che si possono introdurre nei rapporti tra questa nuova distribuzione territoriale nazionale e le funzioni della DIA; mi sembra che questo sia l'aspetto centrale della domanda del senatore Diana.

Al generale Mosca Moschini chiederò poi di ripetere parte delle osservazioni da lui fatte al senatore Peruzzotti, prima che al senatore Diana, aggiungendo, se vuole, una sua considerazione su questo aspetto.

MASONE. Per quanto riguarda segnatamente la domanda del rapporto tra il Servizio centrale e la DIA, ricordo innanzitutto che il raccordo tra gli uffici costituisce una attività dipartimentale perché, come è noto, la DIA è inserita nel Dipartimento della pubblica sicurezza. Quando si parla del raccordo demandato ai servizi centrali – così come detto nel decreto istitutivo – certamente questo deve essere attuato anche con la DIA; è deputato a svolgere questa azione di raccordo il Servizio centrale operativo, a sua volta collegato con altri servizi, con quel sistema di incontri, di costituzione di tavoli che periodicamente, ogni qualvolta cioè una delle forze di polizia lo richieda, si riunisce per svolgere un esame congiunto della situazione. Disponiamo quindi di forme sinergiche di coordinamento che, secondo me, sono molto importanti.

Anche la formazione è un carico specifico attribuito al Servizio centrale operativo. Come ho detto nella relazione svolta nella scorsa audizione, allo stesso è stato affidato il compito non solo di assicurare la formazione e l'aggiornamento del personale degli organismi investigativi periferici che, pertanto, presteranno una specifica attenzione in questo settore, ma anche quello di svolgere le funzioni di formazione del personale di tutte le squadre mobili. Abbiamo organizzato due corsi di livello avanzato per formatori; un corso di specializzazione sul fenomeno della criminalità organizzata ed una serie di altri ancora, di cui è superfluo ripetere l'elencazione, già esposta nel corso della relazione.

Si presta pertanto massima attenzione in tal senso, perché chi opera sul territorio non solo possa disporre del supporto che gli può venire dalla attività di coordinamento che non viene mai meno, ma possa anche fare pieno affidamento sulla volontà di fare in modo che i servizi investigativi sul territorio siano in grado di espletare al meglio i loro compiti.

Ritengo di aver fornito una adeguata risposta alle questioni poste dal senatore Diana e dal Presidente della Commissione. Non guardo – senatore Cirami – alle direttive come ad un qualcosa che non si può toccare. Chiaramente non siamo noi a doverlo fare. Siamo in questa sede proprio per rappresentare alla Commissione, quindi al Parlamento, qual è la situazione secondo il nostro punto di vista, per mettere voi nelle migliori condizioni di esercitare il vostro mandato politico. Il decreto del 1998 è di carattere politico, promana da un organo del Governo, quindi siamo assolutamente pronti a guardare con la massima obiettività alle possibili innovazioni suggerite. Dobbiamo però esprimere la nostra opinione, così come pensiamo di aver fatto. Sono sicuro infatti di interpretare il pensiero, tra l'altro espresso ripetutamente, da tutti quanti noi. Se vi sarà la possibilità di migliorare, senatore Diana, ben venga questa possibilità poiché noi cercheremo di coglierne al massimo tutte le possibili potenzialità. Ho infatti l'impressione che sfugga un aspetto: coloro che vogliono prima di ogni altro, almeno dopo le autorità politiche, che la lotta al crimine funzioni e bene, sia quella antimafia sia quella contro la criminalità comune, siamo proprio noi. Tutto ciò che può venire in aiuto nostro ben venga. Lo accettiamo ben volentieri. D'altronde vi sono tanti problemi che possono e devono essere risolti dal Parlamento.

SIRACUSA. Integrerò brevemente le considerazioni esposte dal prefetto Masone con le quali concordo pienamente. Non le ripeterò pertanto poiché ho già più volte fatto cenno alla validità del sistema durante tutta la mia esposizione sia questa che la volta precedente.

Per quanto riguarda la questione di carattere internazionale, rispondendo all'onorevole Lumia, ho detto che stiamo prendendo le misure che ci consentono di approfondire il livello culturale e professionale specificamente in questo settore. Le attività internazionali sono e possono essere fatte, su delega dell'autorità giudiziaria, da ogni sezione anticrimine. Naturalmente come livello culturale il centro è più preparato, per tradizione e per ampiezza e spettro di esame e di valutazione perché lo fa

per sua istituzione a 360 gradi. È un motivo non legato alla direttiva Napolitano o miglioramenti vari. È un motivo di approfondimento e miglioramento culturale e professionale che ci siamo prefissi e che portiamo avanti. Vale anche la pena sottolineare ancora una volta la circolarità informativa che esiste non solo con la Polizia e la Guardia di finanza ma anche con la DIA e non solo a livello centrale ma anche periferico ed è una attività che abbiamo stabilito e sottolineato con circolari interne del Comando generale ai nostri rappresentanti al centro e alla periferia.

Mi consenta a questo punto il senatore Cirami una piccolissima osservazione sulle «scimmiette», come coloro che non vedono, non sentono, non parlano. L'attività di *intelligence* è una attività distinta dall'attività puramente informativa che fanno tutti. L'acquisizione di una informazione è una cosa, l'attività di *intelligence* è un'altra; essa consiste in una attività di cornice che si avvale di tante fonti e di una azione di analisi. È quella la difficoltà della vera attività di *intelligence*: svolgere una analisi approfondita che porti a scegliere determinate linee di successivo approfondimento. La Polizia, i Carabinieri e la Guardia di finanza non svolgono attività di *intelligence*. È chiaro che raccolgono informazioni e che le inoltrano ma quella non è attività di *intelligence*. È opportuno distinguere l'attività di *intelligence* da quella informativa che noi facciamo comunemente. L'investigazione è una raccolta di informazioni ed è una attività distinta. Purtroppo non esiste una traduzione del termine *intelligence* nella lingua italiana e spesso si confonde la relativa attività con quella informativa ma nei fatti è distinta e separata.

GRECO. La sostanza è quella.

PRESIDENTE. Vorrei fare presente che il generale Siracusa ha svolto due mestieri diversi nella sua vita; si è occupato di *intelligence* e di investigazioni.

MOSCA MOSCHINI. Signor Presidente, vorrei toccare l'aspetto della formazione, posto giustamente in risalto dal senatore Diana. È certamente un aspetto fondamentale. Negli ultimi due anni e mezzo la Guardia di finanza ha raddoppiato le risorse per la formazione, la qualificazione e l'aggiornamento del personale che va fatto a tutto campo. Gli operatori della Guardia di finanza che si interessano di attività di contrasto al crimine economico-finanziario devono essere preparati a tutto campo. Nel momento in cui il personale è impiegato in strutture particolari come i nuclei regionali e, nell'ambito di questi, i gruppi operativi antidroga, i GICO, i gruppi repressione frodi, naturalmente viene privilegiato chi ha acquisito qualificazioni più idonee ad assolvere i compiti che gli vengono affidati.

E questo fa parte dell'attività di gestione della catena di comando e controllo. Certamente è nostro dovere istituzionale rispettare le direttive dell'autorità politica, questo è fuori discussione ed è già stato posto in risalto, tuttavia in questa sede ci è stato richiesto di fare una valutazione tecnico-operativa dell'applicazione delle direttive. Ed io ho fatto una va-

lutazione tecnico-operativa dell'applicazione delle direttive, che non ha nulla a che vedere con la difesa intransigente di una direttiva politica, che è tutt'altra cosa.

Questa è la valutazione che la Guardia di finanza si sente di fare sull'attuazione di queste direttive. Quando parlo della Guardia di finanza, intendo la struttura di comando e controllo del Corpo. In ogni istituzione, quando si prende una decisione, qualunque essa sia, che risponde a determinati criteri, c'è sempre una parte che magari non condivide determinate scelte. Questo va bene, purché tutto avvenga in una dialettica corretta, di informazione corretta.

La Guardia di finanza comunica periodicamente i risultati delle proprie attività anche ai mezzi di informazione, oltre che alle rispettive autorità. Ovviamente, però, quando non ci sono risultati concreti, perché tempi e modalità richiedono spazi temporali lunghi, non si possono fornire dati concreti. Nel momento in cui mi si chiede quali sono i risultati conseguiti dallo SCICO e dai GICO dopo l'applicazione della direttiva Napolitano rispetto a quelli ottenuti prima dell'emanazione di tale direttiva, devo dire che oggi non sono in condizioni di dare una risposta precisa, fermo restando che forniremo tutte le statistiche esistenti e i dati parziali che abbiamo.

Per quanto concerne il controllo interno, vorrei ricordare che la Guardia di finanza ha in atto, ormai da tempo, un sistema di controllo interno quanto mai moderno ed attuale, che è in fase di completamento e perfezionamento. Infatti la Guardia di finanza è stata scelta tra le istituzioni guida della pubblica amministrazione per il progetto «Cambia PA» dal Ministero della funzione pubblica. Abbiamo un sistema di controllo interno, gestione per obiettivi, molto sofisticato, che trova i suoi limiti nell'impossibilità di misurare adeguatamente determinate attività. Comunque a questo stiamo lavorando perché è una nostra precisa preoccupazione.

Il controllo interno della catena gerarchica sul rigore professionale e morale non è un'enfatizzazione, come è stato detto questa mattina; ha prodotto invece provvedimenti severissimi e il rigido rispetto di criteri, quindi anche il malcontento di coloro che sono cresciuti (perché qualcuno c'è in tutte le istituzioni) in una cultura del favoritismo o della prevaricazione in virtù di certi fattori. Questo nella Guardia di finanza, per quanto mi concerne e nei limiti delle mie possibilità di controllo, non succede e non succederà mai. Continuo ad andare avanti per la mia strada; ci saranno risentimenti che saranno riportati, laddove sarà possibile, per cercare di stimolare una qualche critica a quanto viene fatto.

Certo, lo SCICO svolgeva anche prima un'attività di analisi, attraverso l'Ufficio analisi. Non stiamo dicendo che abbiamo inventato cose nuove, stiamo solo affermando che abbiamo adeguato la struttura alla direttiva dell'autorità politica e le prime sensazioni sono quelle che vi ho esposto sia la volta scorsa sia oggi.

I GICO sono dislocati in tutte le sedi di corte d'appello, analogamente alle strutture delle altre due forze di polizia. Naturalmente, la struttura del Corpo, anche in virtù del riordinamento che abbiamo effettuato, è

elastica sul territorio, senatore Cirami. In sostanza, le esigenze operative della Guardia di finanza sul territorio nazionale in tutti i settori, dall'evasione fiscale alla criminalità economica, alle frodi o quant'altro, sono varie tra le diverse aree del nostro territorio. Basti pensare, sotto l'aspetto dei controlli fiscali, che in Lombardia vi sono 1.400 soggetti con fatturato superiore a 50 miliardi, mentre in Calabria ve ne sono solo 40. Ovviamente, il nucleo regionale di polizia tributaria, con la sua componente di controllo fiscale, in Lombardia non è uguale a quello dislocato in Calabria.

Come ho detto anche l'altra volta, la banca dati, che deve essere collegata in maniera sinergica e funzionale con quella delle altre forze di polizia (questo avviene e stiamo perfezionando sempre più tale meccanismo), adesso viene elevata al livello del comando investigazioni economico-finanziarie proprio per assicurare una migliore circolarità delle informazioni.

I nuclei regionali sono le unità di *élite* per tutti i compiti istituzionali della Guardia di finanza: certamente, come ho detto prima, il contrasto all'evasione fiscale, soprattutto alla grande evasione, ma anche il contrasto al traffico di droga, la repressione delle frodi, del contrabbando e delle frodi comunitarie, l'antiriciclaggio e ogni investigazione di carattere economico-finanziario.

I miei referenti politici principali sono il Ministro delle finanze ed il Ministro dell'interno, uno per un settore e uno per l'altro, a parte altri referenti minori in relazione ad altre esigenze operative.

Vorrei soffermarmi ora sulle qualità delle circolari di attuazione. Abbiamo emanato una serie di circolari, alcune anche di recente, ed altre le stiamo emanando. Le circolari sono il prodotto di una attività che coinvolge tutte le articolazioni responsabili di determinate materie. Ovviamente, tutti i documenti sono discutibili. Ognuno fa il proprio mestiere; il Comando generale della Guardia di finanza produce circolari con l'obiettivo di rendere il Corpo più efficace possibile. Come giustamente ha detto il generale Siracusa, sarebbe quanto mai singolare se i capi delle forze di polizia si adoperassero per sminuire l'efficacia delle rispettive istituzioni: dovrebbero essere cacciati via subito.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per la loro disponibilità ripetuta. Comunque, credo che ci vedremo ancora.

Sulla designazione del senatore D'Onofrio come componente della Commissione antimafia

D'ONOFRIO. Signor Presidente, volevo soltanto rispondere alla sua cortese dichiarazione di benvenuto in Commissione antimafia nei miei confronti. Volevo anche far presente che, quando ho chiesto di far parte di questa Commissione, ho posto una questione al presidente Del Turco sulla compatibilità o meno tra il mio incarico di assessore della provincia

regionale di Agrigento e l'appartenenza alla Commissione antimafia. Mi è stato risposto formalmente che non vi sono ragioni di incompatibilità formale di alcun tipo.

Tuttavia, ho già confermato al presidente della giunta provinciale di Agrigento, Fontana, che intendo lasciare quell'incarico per due ragioni. Innanzitutto, ho constatato che la Commissione antimafia si riunisce prevalentemente il martedì mattina in seduta plenaria, quindi, se voglio svolgere bene questo lavoro, nello stesso giorno non posso trovarmi altrove. Inoltre, la Commissione antimafia si articola in molti Comitati, ad alcuni dei quali ovviamente - se desidero lavorare bene - dovrò partecipare e quindi non potrò essere presente nella giunta. Infine, vi è una ragione di fondo che vorrei porre all'attenzione della Commissione per il futuro, cioè se non si ritenga preferibile che i componenti della Commissione non appartengano contemporaneamente ad amministrazioni locali, non tanto per questioni di funzionalità o di disponibilità di tempo, ma dal punto di vista della libertà complessiva delle azioni che la Commissione intende intraprendere. Può darsi che la Commissione ritenga che sia preferibile avere al proprio interno componenti che siano anche amministratori locali, può darsi che preferisca che non vi siano amministratori locali, può darsi che sia indifferente a tale questione.

Per quanto mi riguarda, ho preferito sciogliere il nodo considerando per mia scelta incompatibile l'appartenenza alla Commissione antimafia con l'incarico di amministratore locale agrigentino, che terminerà nel corso di questi giorni, d'accordo con il presidente della giunta provinciale di Agrigento, in quanto ritengo che il lavoro della Commissione antimafia sia assolutamente prevalente come tempo e qualità.

PRESIDENTE. La ringrazio per questa sua sensibilità. Per la Commissione sarebbe stata sufficiente una sua astensione dai lavori che riguardano specificamente la provincia di Agrigento. Avremmo considerato già questo un atto di sensibilità, ma lei ha voluto considerare più in generale la disponibilità del suo tempo, che intende dedicare in gran parte al lavoro della Commissione antimafia. Le siamo tutti grati, maggioranza ed opposizione, di questo e della sua sensibilità.

I lavori terminano alle ore 13,20.